

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA
151.
SITZUNG
22 - 3 - 1968**

Presidente : PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 97:

« Proroga al 31 dicembre 1975 del fondo istituito con la legge regionale 10 agosto 1969, n. 11, per il potenziamento dell'attività economica regionale »

pag. 22

Disegno di legge n. 124:

« Proroga della durata in carica di consigli comunali nella Regione »

pag. 29

Disegno di legge n. 105:

« Norme integrative e modifiche della legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1, contenente la determinazione di compensi a favore dei componenti di commissioni, consigli e comitati, comunque denominati, istituiti presso la Regione »

pag. 34

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 97:

« Verlängerung bis zum 31. Dezember 1975 des durch Regionalgesetz Nr. 11 vom 10. August 1969 errichteten Fonds zur Förderung der Regionalwirtschaft »

Seite 22

Gesetzentwurf Nr. 124:

« Verlängerung der Amtsdauer von Gemeinderäten in der Region »

Seite 29

Gesetzentwurf Nr. 105:

« Ergänzung und Änderung des Regionalgesetzes Nr. 1 vom 5. Jänner 1954 über die Festsetzung der Entschädigungen an Mitglieder von gleichwie benannten, bei der Region Trentino-Tiroler Etschland errichteten Kommissionen, Beiräten und Komitees »

Seite 34

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8.3.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuno, il processo verbale è approvato.

Il cons. Pasqualin si scusa per l'assenza di oggi e altrettanto il Vicepresidente Bertorelle che ha dovuto recarsi a Roma.

La Giunta regionale ha presentato i seguenti nuovi disegni di legge :

- n. 129: « Provvedimenti per preservare le caratteristiche delle baite esistenti nella Valle dei Mocheni »;
- n. 130: « Ulteriore finanziamento della legge regionale 31 ottobre 1964, n. 31, contenente agevolazioni a favore di piccoli e medi proprietari, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri, singoli o associati, operanti nei territori montani della Regione »;

- n. 131: « Ulteriore finanziamento della legge regionale 10 febbraio 1964, n. 6 recante nuove provvidenze per promuovere e potenziare l'irrigazione ».

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:

- n. 204: interrogazione del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale riguardante il sovvenzionamento delle ACLI;
- n. 205: interrogazione dei cons. Pruner, Gazzi e Sembenotti all'Assessore alla caccia riguardante l'attuazione della legge regionale sulla caccia;
- n. 206: interrogazione del cons. Corsini all'Assessore all'industria sulla crisi delle industrie del forno elettrico.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: **Interrogazioni e interpellanze.**

Le interrogazioni n. 184 e n. 185 dei cons. Benedikter e Bernhart vengono abbinate, trattandosi dello stesso argomento.

Interrogazione n. 184 del cons. Benedikter:

Erlaube mir, den für das Jagdwesen zuständigen Regionalassessor im Zusammenhang mit dem seit Bestehen der Region beklagten Schaden, der durch das Rotwild besonders im Vinschgau angerichtet wird, zu befragen:

1. warum das Jagdamt der Region der vom Jagdverband Bozen beantragten Vorvelegung der Abschlußzeit auf 1. August 1967 nicht stattgegeben hat. In dem vom Präsidenten des Jagdverbandes, Dr. L. v. Lutterotti, unterschriebenen Antrag heißt es:

«Die oben vorgeschlagenen Abschüsse sind nach unserem Dafürhalten auf alle Fälle gerechtfertigt und notwendig in Anbetracht der bedeutenden Schäden, die das in Frage stehende Wild der Landwirtschaft zufügt, in besonderer Weise im oberen Vinschgau. Dies auch, um den Zuwachs, der leider höher ist als erwartet, in gewissen Grenzen zu halten und mit diesem vorgeschlagenen Abschluß ein gesundes Geschlechtsverhältnis zu gewährleisten.

2. Ob er es für vereinbar erachtet, einerseits Maßnahmen zum Schutz der Hirschbestandes im Vinschgau zu programmieren, andererseits keine Schadensvergütung von seiten der Region vorzusehen. Dabei stellt sich die Vorfrage, was vom Standpunkte der Programmierung, welche die wirtschaftliche, soziale und kulturelle Entwicklung des Menschen bezweckt, wichtiger ist, nämlich die Erhaltung des Hirschbestandes oder die Erhaltung der bestehenden Bergbauernwirtschaft.

3. Ob er gedenkt mit einzuwirken, auf daß die Verwaltung des Nationalparks Stilfserjoch einen angemessenen Beitrag für die Wildschadensvergütung leiste, da bekanntlich ein großer Teil des Schadens durch das vom Nationalpark herüberwechselnde Rotwild verursacht wird, und zwar besonders in den Gemeinden Taufers, Glurns, Stilfs und Prad.

Die Jäger des Vinschgaues haben sich dem Bauernbund, Bezirk Vinschgau, gegenüber verpflichtet, jährlich einen bestimmten Betrag für Wildschadensvergütung einzuzahlen, wobei im laufenden Jahr 2 Millionen Lire aufgebracht wurden. Nach diesem Übereinkommen zwi-

schen Bauernbund und Jägerschaft wird der Schaden nach der vorgeschriebenen sofortigen Meldung durch je einen Vertreter der Bauern und der Jägerschaft festgestellt. Der genannte Betrag stellt rund ein Drittel des gemeldeten und festgestellten Schadens dar. Es wäre auch nicht richtig, wenn die Jäger allein für den Schaden aufkommen müßten, umso mehr als im Nationalpark, über der 1500 m-Grenze, die Jagd nicht zugelassen ist.

Aus Zuschriften des Bürgermeisters der Gemeinde Stilfs und des Ortsobmannes des Südtiroler Bauernbundes von Stilfs-Gomagoi an den Bauernbund, Bezirk Schlanders, vom August 1967, ergibt sich, daß der Nationalpark bisher keine Wildschäden vergütet hat; es dürfte nur der Gerechtigkeit entsprechen, wenn die vom Rotwild aus dem Nationalpark verursachten Schäden durch die Nationalparkverwaltung und die übrigen Wildschäden etwa zu gleichen Teilen von den Jägern und der Region getragen werden.

Was die zahlenmäßige Stärke des Wildes betrifft, erwähne ich, was der Ortsobmann des Bauernbundes von Gomagoi-Stilfs in einem Brief an den Bauernbund, Bezirk Schlanders, geschrieben hat: «Mein Hof steht nahe an der Parkgrenze, also nicht einmal im Parkgebiet selber: da konnte man im vergangenen Frühjahr, so bis Anfang Juni, fast tagtäglich in den Wiesen an die 8 bis 12 Rebe zählen und beim Mähen habe ich vier verschiedene Hirschgeweihe gefunden, und Sie können sich denken, daß nicht gerade alle Hirsche ihr Geweih ausgerechnet in der Wiese abwerfen.»

Mi permetto di interrogare l'Assessore regionale cui è affidata la materia della caccia per sapere, in relazione con i danni causati sin dal sorgere della Regione dai cervi soprattutto nell'Alta Val Venosta:

1) perché l'Ufficio Regionale della Caccia non ha permesso di anticipare al 1° agosto 1967 il periodo di abbattimento sollecitato da parte della Federazione della Caccia di Bolzano. Nella relativa richiesta firmata dal Presidente di questa Federazione dott. Ludwig de Lutterotti si legge tra l'altro:

« Quanto qui sopra richiesto è, secondo noi, in ogni caso giustificato e necessario in considerazione dei notevoli danni causati dalla selvaggina in parola all'agricoltura e in particolare, a quella dell'Alta Val Venosta. Ciò anche per contenere entro certi limiti la quota di accrescimento, risultata purtroppo superiore al previsto, e per garantire attraverso l'abbattimento richiesto altresì un sano rapporto tra i sessi della specie ».

2) se egli considera compatibile con il prevedere da una parte provvedimenti a salvaguardia della consistenza della specie dei cervi in Val Venosta e dall'altra di non fare altrettanto come Regione per risarcire i danni in parola. Al riguardo bisogna inoltre chiedersi pregiudizialmente, che cosa dal punto di vista della programmazione avente per fine lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'uomo sia di maggiore importanza: conservare cioè la consistenza dei cervi oppure l'economia montana;

3) se egli non ritiene opportuno di intervenire a sua volta presso l'Amministrazione del Parco Nazionale dello Stelvio onde ottenere che questa corrisponda un adeguato contributo per risarcire i danni causati dalla selvaggina in oggetto, visto che gran parte di tali danni viene provocata dai cervi provenienti dal citato Parco Nazionale, danno del quale risultano essere colpiti in modo particolare i Comuni di Tubre, di Glorenza, di Stelvio e di Prato.

I cacciatori venostani hanno nei confronti della Unione Agricoltori — mandamento della Val Venosta — assunto l'impegno, di versare annualmente una determinata somma per risarcire i danni, raccogliendo nel corso di quest'anno l'importo di 2 milioni di Lire. In base al relativo accordo tra l'Unione Agricoltori e i cacciatori il danno, da denunciarsi secondo quanto stabilito non appena verificatosi, deve essere accertato da un rappresentante degli agricoltori da una parte e dei cacciatori dall'altra. La citata somma rappresenta un terzo dei danni denunciati ed accertati. Non parrebbe d'altra parte giusto che i cacciatori debbano provvedere da soli a risarcire i danni stessi, tanto più che la caccia nell'ambito del Parco Nazionale non è consentita al di sopra di 1500 metri di altitudine.

Secondo quanto nell'agosto di quest'anno comunicato dal Sindaco del Comune di Stelvio e dal Presidente sezionale di Stelvio-Gomagoi dell'Unione Agricoltori alla propria associazione rispettivamente all'Ufficio mandamentale di questa a Silandro, risulta che l'Amministrazione del Parco Nazionale dello Stelvio non ha finora corrisposto nulla a titolo di risarcimento danni; d'altro canto corrisponde ai principi della giustizia, se i danni provocati dai cervi sconfinati dal Parco Nazionale dello Stelvio vengono dall'Amministrazione dello stesso risarciti e, gli altri danni causati dalla selvaggina, dai cacciatori stessi e dalla Regione in parti uguali.

Per quanto riguarda la consistenza numerica della selvaggina, mi permetto di citare quanto il Presidente sezionale dell'Unione Agricoltori di Gomagoi-Stelvio ebbe a scrivere all'Ufficio mandamentale di Silandro di tale Unione: « La mia azienda agricola si trova sul limitare del Parco Nazionale e quindi per nulla nel Parco stesso. Orbene: nella scorsa primavera fino circa ai primi di giugno ho potuto

osservare quasi giornalmente nei miei prati un numero da 8 a 12 caprioli e, falciando l'erba, ho trovato ben quattro armature diverse di corna di cervi. Potete del resto immaginarvi che non tutti i cervi gettano le loro armature di corna proprio nei miei prati ».

Interrogazione n. 185 dei cons. Bernhart e Posch:

Unter Bezugnahme auf die vom Regionalratsabgeordneten Dr. Benedikter eingebrachte Anfrage betreffend die Wildschäden im Nationalpark von Stilfs und in den angrenzenden Nachbargemeinden erlauben sich die unterfertigten Regionalratsabgeordneten Arnold Bernhart und Pepi Posch den zuständigen Assessor auch auf die Wildschäden im obersten Vinschgau und besonders im Grenzgebiet von Graun hinzuweisen.

Es wird vorausgeschickt,

daß die Wildschäden im oberen Vinschgau und vor allem in der Großgemeinde Graun in den letzten Jahren ein immer stärkeres Ausmaß angenommen haben;

daß die dort ansässigen Bergbauern im Jahre 1950 durch die Seestauung große Teile ihres Kulturgrundes verloren haben, daß aber die verschonten Gründe heute mehr denn je vom Wild heimgesucht werden, so daß bei der an und für sich kärglichen Ernte die Existenz mancher Bergbauernhöfe und deren Familien gefährdet erscheint;

daß das zwischen dem Bauernbund und der Jagdsektion Vinschgau abgeschlossene Sonderabkommen über die Vergütung von Wildschäden wohl zu begrüßen ist, jedoch in keiner Weise der Wirklichkeit Rechnung trägt, nachdem die Schäden im oberen Vinschgau im allgemeinen doppelt so hoch sind als die vorgesehene Vergütung;

daß die eingesetzte Schätzungskommission im Jahre 1966 Schäden an Ackerkulturen im Betrage von Lire 887.000 und Schäden an Wiesen im Betrage von Lire 322.500, also insgesamt einen Schaden von Lire 1.209.500 festgestellt hat;

daß im Herbst 1966 wohl eine größere Abschlußbewilligung erteilt wurde, aber in Wirklichkeit kaum zur Ausnützung kam.

Die Unterzeichneten stellen daher diese Anfrage um zu erfahren, was die Regionalverwaltung zu tun gedenkt, um einerseits den Betroffenen den erlittenen Schaden zu vergüten und um andererseits diese und ähnliche Mißstände im obersten Vinschgau in Zukunft zu beseitigen.

In relazione alla interrogazione presentata dal Cons. reg. dott. Benedikter concernente i danni causati dalla selvaggina nel Parco Nazionale dello Stelvio e nei Comuni limitrofi, i sottoscritti Consiglieri regionali Arnold Bernhart e Pepi Posch si permettono di richiamare l'attenzione dell'Assessore competente anche sui danni provocati dalla selvaggina nella parte più alta della Val Venosta ed in particolare nella zona di Curon.

Premesso

che nell'Alta Val Venosta e soprattutto nell'esteso Comune di Curon i danni in parola hanno assunto in questi ultimi anni proporzioni sempre più vaste;

che i contadini di montagna ivi residenti a seguito della costruzione di una diga hanno perduto gran parte delle loro superfici coltivabili, mentre i terreni a suo tempo risparmiati vengono ora più che mai danneggiati dalla selvaggina, dimodoché in considerazione di un raccolto di per sè già scarso appare minacciata l'esistenza di parecchi masi e delle rispettive famiglie;

che l'accordo concluso tra l'Unione Agricoltori e la Sottosezione della Valle Venosta della Federazione della Caccia riguardante il risarcimento dei danni causati dalle selvaggina — pur essendo cosa apprezzabile — non tiene tuttavia in alcun modo conto della realtà, visto che i danni nell'Alta Val Venosta corrispondono in generale al doppio di quanto previsto per il risarcimento;

che l'apposita commissione di accertamento istituita nel 1966 ha dovuto accertare danni alle colture arative dell'importo di Lire 887.000 e danni causati ai prati dell'importo di Lire 322.500, complessivamente quindi per Lire 1.209.500;

che nell'autunno del 1966 era stata sì concesso un numero maggiore di selvaggina da abbattere, numero in realtà però appena raggiunto;

tutto ciò considerato i sottoscritti Consiglieri si permettono di interrogare l'Assessore competente per sapere, che cosa l'Amministrazione regionale intenda fare: da un lato, per risarcire agli interessati i danni subiti e, dall'altro, per eliminare per il futuro nella parte più alta della Valle Venosta gli inconvenienti lamentati ed altri del genere.

Cons. Benedikter, vuole illustrarle.

BENEDIKTER (S.V.P.): No.

PRESIDENTE: Cons. Bernhart, vuole illustrarle lei?

BERNHART (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich glaube, es wäre nicht mehr notwendig weitere Erläuterungen zu unseren Anfragen zu geben, denn dieselben sind an sich sehr klar und deutlich. Im übrigen habe ich schon in der Generaldebatte zum Haushaltsvoranschlag 1968 das Problem der Wildschäden

näher beleuchtet und ich nehme an, daß der Herr Assessor meine Ausführungen verfolgt und schon diesbezügliche Schritte unternommen hat. Da aber tagtäglich bei mir Leute von diesen Gegenden kommen, um sich über die Wildschäden zu beklagen und auch der Südtiroler Bauernbund vor kaum 14 Tagen eine einhellige EntschlieÙung gefaÙt, hat bei der Regionalregierung vorstellig zu werden, um endlich einmal dieses Problem der Wildschäden zu regeln, habe ich mich entschlossen, noch einige erklärende Gedanken hinzuzufügen.

Ich möchte aber gleich vorausschicken, daß es bestimmt nicht meine Absicht ist, das Problem der Wildschadenvergütung zu dramatisieren oder zu übertreiben, wenn ich behaupte, daß dasselbe nun genügend reif ist und daß eingegriffen werden soll und muß. Ich habe mich in den vergangenen Jahren — und ich glaube, mit mir auch viele meiner Kollegen — persönlich überzeugen können, welch erschreckendes Ausmaß die Wildschäden ganz besonders in den Nachbargemeinden und -gebieten des Naturschutzparkes im oberen Vinschgau sowie in dessen Seitentälern erreicht haben. Ich würde aber dennoch einen großen Fehler machen, wenn ich nun herginge und behaupten würde, daß die betroffenen Bergbauern Feinde des Wildes geworden sind. Nein! Ich getraue mich sogar das Gegenteil zu beweisen. Sie haben das Wild gleich gern wie die Jäger, ich möchte fast sagen noch lieber, weil sie ja tagtäglich mit ihm in engstem Kontakt stehen und in den Wintermonaten sogar ihr hart erarbeitetes Futter ausstreuen, damit das Wild nicht verhungere. Im Namen aller dieser betroffenen Berg- und Talbauern, die an Obstkulturen Schäden haben, möchte ich den Herrn Assessor und die ganze Regionalregierung herzlich ersuchen, hier einzugreifen und mehr Verständnis aufzubringen.

Vielleicht ist es dem zuständigen Herrn Assessor möglich, im Gesetzentwurf, den der Herr Präsident in seinem Begleitbericht auf Seite 22 angekündigt hat, bezüglich der Koordination mit dem Jagdgesetz einen Artikel einzubauen, der endlich die Wildschäden ein für allemal löst. Wenn die Region schon die Gesetzgebungsgewalt auf dem Jagdwesen hat, so dürfte es meines Erachtens ein leichtes sein, einen Gesetzesartikel zu schaffen, der in Zukunft diese Schäden regelt.

In diesem Zusammenhang erlaube ich mir noch einmal hinzuweisen, daß die Bergbauern bestimmt keine Feinde des Wildes sind; sie wollen nicht, daß dasselbe ausgerottet werde, sondern nur, daß sie endlich einmal auch für diese Schäden entschädigt werden. Wenn aber der Bergbauer weiterhin zusehen muß, wie die sowieso schon karge Ernte von Jahr zu Jahr vom Wild weggeraubt wird, dann, glaube ich, braucht es niemanden mehr zu wundern, wenn diese einmal die Geduld verlieren und schließlich und endlich aus den braven und tierliebenden Bergbauern böse Wilderer werden, wie es schon einmal der Fall war. Ich bitte daher den zuständigen Herrn Assessor, all dies zu bedenken, wobei mir abschließend noch ein Vergleich oder besser gesagt eine Frage erlaubt sei: Was würden die Obst- und Weinbauern in der fruchtbaren Talsohle sagen und unternehmen, wenn sie von nun an nicht mehr die schädlichen Insekten an den Obstkulturen oder den Wildbach oder die Hagelschäden oder die Rauchsäden verhüten oder gegen diese Mißstände Maßnahmen ergreifen dürften? Wir alle wissen, daß sie das tun dürfen; ja sie werden sogar vom Gesetz aus dazu verpflichtet und von der öffentlichen Hand diesbezüglich unterstützt, siehe 2. Grüner Plan und verschiedene andere Regionalgesetze. Ich frage nun die Herren der Regionalregierung, ob die Bergbau-

ern Menschen zweiten Ranges sind oder ob auch für sie der gesetzliche Schutz besteht. Dies wären momentan meine erklärenden Gedanken zu unseren Anfragen.

(Egregio signor Presidente! Credo che essendo le nostre interrogazioni sufficientemente chiare ed esplicite, non dovrebbe essere necessario fornire ulteriori chiarimenti in merito. Inoltre, già in occasione del dibattito generale sul preventivo del bilancio 1968, avevo illustrato più a fondo il problema relativo ai danni della caccia e ritengo che il signor assessore abbia seguito le mie esposizioni ed intrapreso al riguardo i passi necessari. Ma poiché viene da me giornalmente gente dei dintorni a lamentarsi dei danni derivanti dalla caccia, e poiché anche l'Unione Contadini Sudtirolese è addivenuta, non più tardi di 14 giorni fa, alla risoluzione di far presente al governo regionale il problema dei danni di caccia onde poterlo una buona volta regolare, ho deciso di esporre sull'argomento ancora alcune idee illustrative.

Vorrei però subito premettere come non sia certamente mia intenzione drammatizzare o comunque esagerare allorchando affermo che il problema del risarcimento dei danni in parola è ormai sufficientemente maturo, per cui si rende assolutamente necessario intervenire in merito. Già negli anni passati ho potuto personalmente sincerarmi — e con me credo parecchi miei colleghi — delle paurose proporzioni raggiunte dai danni di caccia, e ciò in particolare nei limitrofi Comuni e zone del Parco Nazionale nella Val Venosta superiore, nonché nelle circostanti valli di quelle zone. Cadrei comunque in un grosso errore qualora me ne uscissi con l'affermare che i contadini di montagna interessati nella questione, sono diventati nemici della selvaggina. No! Ritengo anzi di poter dimostrare il contrario. Essi amano la selvaggina quanto i cacciatori stessi, direi

quasi che l'amano ancor più in quanto nei mesi invernali ne vivono giornalmente in stretto contatto, e spargono addirittura del foraggio all'intorno, foraggio il cui procacciamento richiede duro lavoro, affinché la selvaggina non muoia di fame. A nome di tutti quei contadini di montagna e di valle, che lamentano appunto danni ai loro frutteti, vorrei pregare caldamente il signor assessore e tutto il governo regionale di voler intervenire con maggior comprensione.

Il competente assessore riuscirà forse ad inserire nel disegno di legge preannunciato dal signor Presidente a pagina 22 della sua relazione accompagnatoria relativa al coordinamento con la legge sulla caccia, di inserire, dicevo, un articolo atto a risolvere una volta per tutte la faccenda dei danni in parola. Visto che la Regione ha potere legislativo nel settore della caccia, non dovrebbe a mio avviso essere troppo difficile creare un articolo di legge che regoli in futuro la questione dei succitati danni.

In tal connessione mi permetto ribadire il fatto che i contadini di montagna non sono sicuramente nemici della selvaggina; essi non vogliono infatti che la stessa venga sterminata, ma desiderano semplicemente l'indennizzo dei danni. Qualora però il contadino di montagna dovesse ancora starsene a guardare come il raccolto, già di per sé scarso, dei suoi prodotti, viene anno per anno raziato, credo proprio che nessuno potrebbe meravigliarsi se un bel giorno perdessero la pazienza e da bravi contadini amanti delle bestie si tramutassero alla fin fine in feroci cacciatori, circostanza questa già verificatasi a suo tempo. Prego pertanto il competente assessore di riflettere su tutto questo; concludendo mi si consenta ancora una domanda: cosa direbbero ed intraprenderebbero i contadini del fertile fondovalle qualora non si consentisse loro più di proteggere le

frutticoltura e viticoltura dai danni causati dallo smog, dagli insetti nocivi, dai torrenti montani o dalla grandine, o non potessero più adottare misure cautelative contro tali inconvenienti? Noi tutti sappiamo che ciò è loro permesso, anzi sono tenuti a farlo a norma di legge e godono, in merito, dell'appoggio del pubblico potere (vedo II Piano Verde e diverse altre leggi regionali). Ora io chiedo ai signori del governo regionale se i contadini di montagna siano esseri umani di seconda categoria oppure se abbiano anch'essi diritto di essere protetti dalla legge. Queste sono per il momento le mie idee a chiarimento delle nostre interrogazioni.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Io vorrei sgombrare il terreno, pregare i signori interroganti di volermi seguire proprio nella sincerità con la quale dico queste cose, rispondendo al discorso col quale ha concluso il cons. Bernhart, della non considerazione degli interessi dei contadini montani, dei contadini in genere, e addirittura della classificazione dei contadini di 1^a e di 2^a categoria, pregando inoltre di cercar di mettersi dal punto di vista di chi è effettivamente tra l'incudine e il martello.

Nell'incarico di assessore alla caccia sono da quattro anni in un punto di un osservatorio ideale per vedere la inconciliabilità pratica, almeno per un certo margine, degli interessi da una parte dei cacciatori, dall'altra dei protezionisti e dall'altra ancora dei contadini. Oltre alle interrogazioni, — non sono le prime che mi vengono sul problema dei danni del cervo, altre interrogazioni seguiranno a questa

e sono state presentate in questi giorni —, arrivano le lettere, arrivano le delegazioni, è un mondo estremamente sui generis, nel quale è anche molto difficile conciliare i contrari. Dico questo proprio in linea generale per far comprendere come non dipenda da cattiva volontà la mancata soluzione o solamente la parziale soluzione di determinati problemi.

Da ricordare in premessa un'altra cosa: che in linea di diritto, non so cosa farci se il diritto italiano è diverso dall'ex diritto austriaco o dal diritto austriaco vigente, per il diritto italiano la selvaggina è *res nullius* e dei danni della selvaggina nessuno è tenuto a rispondere. Questa linea di diritto non l'ho inventata io, tanto è vero che le delibere con le quali noi diamo quattrini per risarcire i danni dei contadini — vorrei spegnere il registratore —, sono le più contorte e distorte, perché altrimenti non passerebbero alla Corte dei conti, cioè noi dobbiamo spendere quei soldi per proteggere il cervo dai possibili danni che ad esso potrebbero infliggere i contadini. Questa è la motivazione alla quale son dovute arrivare le elucubrazioni dei burocrati per trovare una giustificazione alla erogazione di questi soldi. Allora, se teniamo presente questo ci rendiamo conto che il problema diventa un problema di quantità.

Sul problema della quantità dirò dopo che cosa la Regione ha speso fino ad ora; prima voglio rispondere in ordine alle singole richieste soprattutto della interrogazione dell'assessore Benedikter, che è la più articolata. Chiede se non sarebbe stato possibile e perché la Regione non ha ceduto alla proposta della sezione provinciale della caccia di Bolzano di anticipare di qualche mese il periodo di abbattimento dei cervi. Anche qui bisogna vedere il problema nella sua globalità. Noi, per quello che non è statuito nella legge regiona-

le, — e sapete che nella legge regionale è stabilito soltanto il quadro, l'organizzazione delle riserve di diritto —, seguiamo il testo unico nazionale, il quale fa espresso divieto di concedere l'abbattimento del cervo, salvo eccezioni motivate, prima del primo novembre. Per il cervo, per il periodo di ripasso delle anatre, per la volpe, per il passero, non so per quali altri settori, è uno stillicidio di richieste di deroga a quelli che sono i termini fissati e dalla legge e, anno per anno, dal calendario venatorio. Evidentemente ogni volta che si fa questa deroga e si allarga il periodo di caccia, si allargano tutte le possibilità, quella di protesta di quei settori di opinione pubblica che, pure in questo Consiglio e nelle stesse persone hanno trovato eco per altro verso, e che devono essere sentiti, e si allargano le difficoltà di una sufficiente sorveglianza, perché evidentemente si allarga il margine di trasgredibilità delle leggi. Quindi non è stato possibile, mentre sarebbe possibile, e basta che la sezione provinciale della caccia faccia questo tipo di richiesta, aumentare il numero dei capi da abbattere, perché non siamo certo in una situazione per cui si debba temere per la consistenza, e forse diminuire un po' il pedaggio, che chi chiede di poter abbattere un cervo deve pagare alla sezione provinciale della caccia. È giusto che paghi anche una quota elevata, perché il cervo è un quintale e mezzo di carne buona, o anche di più in qualche caso, ma se si raggiungono richieste proibitive evidentemente c'è anche una minore quantità di persone disposte ad andare a far l'abbattimento. Quindi non allargamento del periodo, ma aumento del numero degli abbattimenti. Questo è un suggerimento che dò in maniera non ufficiale, non formale, ma se gli interroganti se ne vogliono fare eco penso che sia una delle cose possibili.

Per quanto riguarda l'intervento finanziario, il complesso degli interventi dal 1956 al 1965 ha dato una somma di 10.959.000, cioè 11 milioni praticamente di risarcimenti in danaro, e 9.295.000 lire per costruzione di recinti a difesa dalle incursioni del cervo. Sono 20 milioni circa che, ripeto, dovendo passare fra le maglie di un organo di controllo che potrebbe semplicemente contestare il titolo di spesa, non è neanche una erogazione modesta. Nel 1966, su proposta dell'assessore provinciale della caccia di Bolzano e a seguito di accordi presi con il Bauernbund, — i quali sono stati ricordati altra volta in sede di altra interrogazione, c'è il collega Steger che è stato il promotore e colui che ha condotto per la parte del Bauernbund queste trattative —, venne stabilito che i danni in argomento sarebbero stati in seguito pagati direttamente dalla sezione provinciale della caccia, la quale avrebbe provveduto per l'istituzione di un fondo ad hoc versando alle sezioni dipendenti, in base ai capi di grossa selvaggina abbattuti. L'amministrazione regionale per la sua parte avrebbe concorso con un contributo su questa spesa che nel 1966 è stata di 2 milioni. Quindi anche qui abbiamo cercato di risolvere questo problema in maniera indiretta, facendo appello alla sensibilità dei cacciatori, che sono anch'essi in parte contadini e che, se non sono contadini, a maggior ragione devono tener conto del danno ai contadini. E c'è stata l'istituzione di questa autotassazione, credo accolta con parecchi contrasti anche, perché non tutti erano propensi ad autotassarsi, e lì si è costituito questo fondo, che viene integrato dalla Regione. Adesso neanche quello è considerato sufficiente, e io non sono qui a contestare la veridicità di questo assurdo. Può darsi benissimo che non sia sufficiente anche se in tema di risarcimento danni sappiamo benissimo come vanno le

cose. Io ho una certa pratica per quello che riguarda i danni procurati dall'orso, dal presunto orso perché è una specie di fantasma fra il resto. Sia detto senza polemica verso l'onestà degli agricoltori, ma a un certo momento un'arnia scoperchiata diventa un allevamento di api distrutte, una mucca caduta dalla roccia diventa la mucca sbranata dall'orso. Comunque, io non sono in grado di contestare la veridicità delle denunce dei danni, ma non credo si possa seguire la spirale del risarcimento che cresce e del danno che automaticamente cresce e che richiede un risarcimento maggiore. La soluzione ideale non la vedo, lo confesso. Ho detto in principio che danni ne fanno altri animali selvatici e soprattutto danni ne fanno i cacciatori. Guardate che la caccia non di alta montagna ma di bassa campagna con i frutti pendenti, provoca delle proteste. Sono intervenute diverse organizzazioni di contadini, ma non sono in grado di porci rimedio a meno di non rifare la legislazione partendo da principi diversi da quelli sui quali è imposta la legislazione nazionale. Noi sappiamo benissimo che i principi sono quelli che sono e non sarebbe in ogni caso possibile derogare anche se volessimo legiferare in maniera autonoma e in maniera completa. Per un ulteriore accertamento dell'entità dei danni, ci siamo rimessi a chi dovevamo rimetterci, evidentemente a chi, per ragioni professionali, ha delle possibilità di dare delle indicazioni credibili per l'amministrazione, cioè all'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Si tratterà di verificare la differenza fra quanto viene pagato e quello che è il danno non dico denunciato ma accertabile da parte degli uffici, vedere se saranno cifre accessibili. Ma il problema non è facilmente risolvibile.

Per quanto riguarda il concorso del parco nazionale dello Stelvio noi abbiamo richie-

sto e devo dire, per inciso, che da parte del nuovo direttore del parco nazionale dello Stelvio c'è la massima volontà di andare d'accordo e con l'amministrazione regionale e con l'amministrazione locale e con tutti coloro che hanno interesse. Tuttavia il funzionario statale, che deve agire nell'ambito delle leggi che regolano la materia, ha risposto sollecitamente alle nostre richieste richiamandosi all'impossibilità che gli deriva dalle leggi di risarcire i danni. So invece che la direzione del parco nazionale dello Stelvio ma, almeno per i terreni di montagna che sono di proprietà privata, ha iniziato una serie di trattative per l'acquisizione. Oggi la montagna, l'Alpe vera e propria, il bosco improduttivo, il pascolo, non ha più, neanche per buona parte dei montanari, l'interesse che aveva un tempo, per cui la forza di acquisto da parte dell'amministrazione del parco nazionale dello Stelvio ha trovato immediata rispondenza da parte della maggioranza dei proprietari, e in provincia di Trento le cose stanno andando a buon fine, con soddisfazione dei proprietari e con una sistemazione definitiva del parco, che diventa di proprietà dello Stato e che può esercitare quelle misure protettive e restrittive che la legge sui parchi impone, senza danneggiare il prossimo. Ma è avvenuto che in provincia di Bolzano siano arrivati veti di natura politica, — così a me è stato riferito —, per cui a un certo momento trattative non se ne sono più fatte e dopo che gli interessati avevano accettato, dimostrando interesse, ai preliminari di queste trattative si sono irrigiditi e non si è concluso. Io penso che, forse, se non ci fosse stato questo discorso, — io non lo voglio giudicare o perlomeno non lo voglio giudicare in questa sede, perché ci saranno ragioni e motivi come ci sono ragioni e motivi per giustificare qualsiasi cosa, dico che quello poteva essere an-

che l'inizio di una certa soluzione: allargando l'area del parco, l'area propria del parco, evidentemente ci sarebbe stata anche la possibilità a un certo momento di dire al parco di tenere la selvaggina entro i suoi confini e vedere di fare uno sbarramento.

Questo è quanto sono in grado di rispondere, e per riassumere il mio pensiero e il mio impegno, dico: farò fare un ulteriore accertamento della differenza fra i danni e i risarcimenti per vedere se in qualche modo, o attraverso un aumento del contributo regionale, che d'altra parte non vedo per quest'anno come possa essere fatto, o attraverso una diversa tassazione, si possa avvicinarsi, in secondo luogo per vedere di contenere di più l'espandersi di questa selvaggina con una più larga concessione di abbattimenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte eingangs dem Assessor zuerkennen, daß er sich hier zwischen Hammer und Amboß bewegen muß: es geht ihm nicht besser als anderen öffentlichen Verwaltern, auch der Provinz, die in einer Situation sich windersprechender Interessen den goldenen gerechten Mittelweg finden müssen. Und gerade weil eben der gerechte Mittelweg gefunden werden muß, möchte ich sofort, nachdem ich ja nicht viel Zeit habe, sagen, daß die Lösung nicht darin bestehen kann, daß wir sagen, die Bauern sollen ihren Grund der Parkverwaltung verkaufen, auch wenn es Almgebiete sind. Sie verkaufen ihn nicht, aber nicht wegen « veti di natura politica », wie Sie gesagt haben, sondern einfach weil sie ihren Grund nicht an Dritte verkaufen wollen.

Allerdings kann ich mir auch die Bemerkung

kung nicht ersparen, daß die Region, nachdem sie ja die Zuständigkeit für den Park hat, schon längst dessen Verwaltung hätte übernehmen müssen. Schuld ist in diesem Fall in erster Linie der Staat, denn, Herr Assessor, Sie wissen doch genau, daß, wenn sich die Region damit abfindet, daß der Staat diesen Park behält, dies dann bedeutet, die regionale Zuständigkeit für Land- und Forstwirtschaft, für Jagd und Fischerei, die provinzielle Zuständigkeit für Landschaftsschutz und Landesplanung und Urbanistik auf diesem Parkgebiet, das immerhin etwa 70.000 Hektar ausmacht, auszuschließen; das bedeutet einen Verzicht seitens der Region und der Provinz zugunsten des Staates auf wesentliche, wichtige Zuständigkeiten in einem Teil ihres Territoriums. Das Veto « di natura politica » müßte daher in erster Linie die Region aussprechen. Die Region hat sich übrigens offiziell — vielleicht ist der Herr Assessor Raffaelli nicht im Bilde — auf diesen Standpunkt gestellt. Wenn die Bauern daher nicht verkaufen, so wollen sie dies erstens nicht, ganz abgesehen von irgendwelcher Politik, zweitens wäre diese Ablöse der Almregion durch den Staat nicht im Sinne der Autonomie. Aber das nur nebenbei gesagt.

Ich möchte zur Sache selbst noch sagen: Der Herr Assessor sagt, mehr abschießen, jedoch die Abschußzeit kann nicht vorverlegt werden. Nach dem Einheitstext kann sie ausnahmsweise vorverlegt werden. In einem solchen Fall, wo dieses Problem der Schäden im Vinschgau und auch im Ultental seit Jahrzehnten bzw. seit dem Bestehen der Region offen ist — d. A. h. es war auch früher offen, aber mit Beschluß des Regionalrats hat die Region 1952 die Zuständigkeit dafür übernommen —, ist es abzulehnen, den Park auszuweiten und die Bestimmungen irgendwie zu verschärfen. Dieser genannte Beschluß besagt,

daß der staatliche Park abgeschafft werden soll und offiziell hält sich die Region noch an denselben. Ich bin jedoch der Ansicht, daß die Sache heute nach 20 Jahren des Bestehens der Region nicht mit dieser Begründung abgetan werden kann, wobei ich wohl zugebe, daß in der Natur dieser Dinge Schwierigkeiten liegen, sondern daß wirklich Maßnahmen ergriffen werden müssen, und ich möchte sagen, Herr Assessor, sie können auch ergriffen werden.

Wenn es stimmt, daß gemäß Bürgerlichem Gesetzbuch das Wild « res nullius » ist, so steht auf der anderen Seite doch fest, daß, wenn die Bauern, und zwar die Bergbauern — bitte, wenn es sich um wohlhabendere Kategorien, sagen wir Obst- und Weinbauern in der Talebene handeln würde, aber es geht wirklich um arme Bergbauern —, nun einen Schaden erleiden, der ihre Existenz gefährdet, dann muß die öffentliche Hand eingreifen können, ganz gleich, ob nun der Schaden vom Wild oder von anderen Tieren herrührt, denn auch bei einer Heuschrecken- oder Mäuseplage würde die Region eingreifen, so wie sie dies bei Hagelschäden usw. tut. Das hat mit dem Grundsatz « res nullius » nichts zu tun. Die Region könnte auf Grund ihrer Zuständigkeit — wenn die Provinz zuständig wäre, nehme ich an, hätte sie es getan — eine Schadenersatzregelung vornehmen, so daß die diesbezüglichen Beschlüsse nicht mehr, wie Sie sagen, « contorte e distorte » sein müssen, um vom Rechnungshof registriert zu werden. Wir haben seinerzeit — der Herr Assessor Raffaelli wird sich daran erinnern — eine solche Schadenersatzregelung im Zusammenhang mit dem regionalen Jagdgesetz vorgeschlagen und dieselbe könnte auch im Zusammenhang mit dem Jagdgesetz, wie es jetzt in Kraft ist, herausgegeben werden. Es besteht hierin keine Unver-

einbarkeit. Ich möchte mir daher vorbehalten, diese gesetzliche Regelung einzubringen, es sei denn daß der Assessor erklärt, dieselbe als Ausschluß prüfen und eventuell als solcher im Einklang mit dem heutigen Jagdgesetz einbringen zu wollen. Letzten Endes wäre es nur eine Sanktion der Regelung, wie sie jetzt de facto getroffen worden ist, wo einerseits der Jäger und andererseits die Region etwas dreinzählt, so daß auch der Jäger mitverantwortlich wird, wo also die Schadensfeststellung « in contraddittorio » erfolgt, so daß derjenige, der die Schadensfeststellung verlangt, eine Kautio hinterlegen muß, und, falls in objektiver Art und Weise kein Schaden festgestellt wird, diese Kautio verlorengelht. Auf diese Weise ist auch hier eine Vorkehrung getroffen, damit nicht mutwilligerweise Schäden erfunden werden, wie Sie dies hinsichtlich des Bären irgendwie angedeutet haben.

Damit möchte ich sagen, daß es wohl einen gesetzlichen Weg gibt, der den Grundsatz « res nullius » bestehen läßt und letzten Endes auf ein Mehr-Verantwortlichmachen der Jäger selber hinausläuft, der aber allerdings auch einen größeren Beitrag der Region an diese Bergbauern zur Folge hat, die tatsächlich einen Schaden erleiden, für den sie keine Schuld tragen und den sie nicht selber verursachen. Auf diese Weise könnte also doch einer Lage abgeholfen werden, auf Grund welcher die Bauern sehr verbittert sind, weil so lange Zeit immer nur entweder Versprechungen gemacht oder halbe Maßnahmen getroffen wurden. Dort wo die Region eben zuständig ist, ist sie einmal zuständig. Es gibt also schon einen Weg und ich möchte den Assessor wirklich bitten — ich habe ihm auch im Zug von Rom herauf einmal erwähnt, wie verbittert die Bauern wären, so daß sie in großen Versammlungen erklärt hätten, zur Gewalt greifen zu wollen, wenn hier

nicht Abhilfe geschaffen würde —, diesen Weg, der meiner Ansicht nach wirklich gangbar ist, gemeinsam zu beschreiten.

(Vorrei, introduttivamente, dar atto all'assessore che egli viene a trovarsi nel suo operato fra l'incudine ed il martello, non meglio cioè di altri pubblici amministratori, anche della Provincia, i quali in una situazione in cui gli interessi siano contrastanti devono trovare una dosata via di mezzo. Ed appunto perché necessita trovare la giusta via di mezzo vorrei dire subito — ho infatti poco tempo disponibile — che la soluzione non può consistere nel dire ai contadini di vendere il loro terreno all'amministrazione del Parco nazionale, anche se si tratta di pascoli alpini. Non è che non lo vendano per « veti di natura politica » come si è detto qui, ma semplicemente perché non vogliono cedere il loro terreno a terzi.

In ogni modo non posso esimermi dal far osservare che avendo la Regione la competenza per il Parco, avrebbe dovuto già da tempo assumere l'amministrazione. La colpa in questo caso va attribuita principalmente allo stato poiché lei sa benissimo, signor assessore, che qualora la Regione acconsentisse a che questo Parco restasse proprietà dello Stato, ciò significherebbe l'esclusione delle competenze regionali sull'economia agricola-forestale per la caccia e la pesca, nonché delle competenze provinciali sulla tutela del paesaggio e sul piano di coordinamento territoriale nell'area del Parco, che comporta pur sempre 70.000 ettari: significherebbe inoltre una rinuncia della Regione e della Provincia a favore dello Stato, una rinuncia a competenze di essenziale importanza per una parte del loro territorio. Il veto di « natura politica » dovrebbe pertanto partire anzitutto dalla Regione. Quest'ultima del resto — ma forse l'assessore non ne è al corrente — contenen, zur Gewalt greifen zu wollen, wenn hier

to di vista. Pertanto se i contadini non vendono è perché in primo luogo non lo vogliono, e ciò indipendentemente da qualsiasi ragione politica; in secondo luogo poi, questo subentrare dello stato nelle competenze relative al territorio del pascolo alpino sarebbe in contrasto con i principi dell'autonomia. Questo detto per inciso.

Personalmente vorrei aggiungere il merito: il signor assessore dice di aumentare il numero degli abbattimenti, tuttavia non si può anticipare la stagione della caccia; in base al T.U. lo si può fare in via eccezionale. In un caso del genere, in cui cioè questo problema dei danni in Val Venosta ed in Val d'Ultimo è aperto ormai da decenni, nella fattispecie da quando c'è la Regione — anzi era aperta ancor prima ma nel 1952 la Regione ne ha, con deliberazione del Consiglio regionale, assunto la competenza — in un caso del genere, ripeto, non è opportuno ampliare il Parco ed adottare norme più rigorose. Nella citata deliberazione è detto che il Parco nazionale dovrebbe venire eliminato, ed ufficialmente la Regione si attiene tuttora a tale deliberazione. Personalmente, pur ammettendo che la questione presenta in sé delle difficoltà, sono tuttavia dell'avviso che dopo 20 anni del sussistere della Regione, la faccenda non possa ora essere liquidata in base ai menzionati motivi, ma bensì che vadano veramente presi dei provvedimenti in merito; il che, signor assessore, secondo me è fattibilissimo.

Se è vero che a norma del Codice Civile la selvaggina è « res nullius », è altrettanto vero che se i contadini — e precisamente i contadini di montagna —, la qual cosa significa che non si tratta di categorie abbienti quali diciamo i frutticoltori e viticoltori del fondovalle, ma veramente di poveri contadini di montagna — se questa gente dunque subisce un danno

che minaccia la sua esistenza, l'autorità pubblica deve poter intervenire, indifferentemente dal fatto che il danno sia provocato dalla selvaggina o da altri animali, poiché se si trattasse di cavallette oppure di topi la Regione interverrebbe esattamente come fa in casi di danni da grandine etc. Ciò non ha nulla a che vedere con la massima del « res nullius » o nulla da fare. La Regione potrebbe, in base alle proprie competenze, — se fosse la Provincia ad avere la competenza ritengo lo avrebbe fatto — istituire un regolamento sulla prassi del risarcimento danni, per evitare che le deliberazioni, per poter venire registrate alla Corte dei Conti, debbano essere, come dite, « contorte e distorte ». A suo tempo, — e l'assessore Raffaelli certo se ne ricorda — noi abbiamo proposto, in connessione alla legge regionale sulla caccia, un regolamento del genere e lo stesso risultò valido e pubblicabile anche in relazione ed ai fini della legge sulla caccia attualmente in vigore. Non sussiste in ciò alcuna incompatibilità. Vorrei pertanto riservarmi di introdurre questo regolamento legislativo, salvo che l'assessore non dichiararsi di voler espletare la cosa nell'ambito della Giunta, ovvero che la Giunta esaminerà ed eventualmente introdurrà un regolamento conforme all'attuale legge sulla caccia. Si tratterebbe in definitiva solo di una sanzione al regolamento stabilito ora de facto, in base al quale, al pagamento dei danni dovrebbe provvedere in parte la sezione provinciale della caccia ed in parte l'amministrazione regionale con un contributo, per cui anche il cacciatore venga ad avere una propria responsabilità qualora l'accertamento dei danni si svolgesse « in contraddittorio », una responsabilità che consisterebbe nel fatto di obbligarlo a depositare una cauzione la quale andrebbe persa per l'interessato qualora l'accertamento dei danni, svolto ovviamente in maniera del tutto obiet-

tiva, risultasse negativo, ovvero non risultassero danni di sorta. Una disposizione del genere farebbe sì che non potessero in maniera smaliziata venire inventati danni in realtà appunto inesistenti, come lei ha in certo qual modo accennato parlando degli approfittatori

Con ciò voglio dire che ci sarebbe quindi una via legale atta a sostenere la massima del « res nullius » e che in definitiva consentirebbe di addossare una maggiore responsabilità ai cacciatori; essa consentirebbe inoltre anche la concessione di un maggior contributo regionale a questi contadini di montagna, i quali subiscono effettivamente dei danni senza averne colpa alcuna e senza che siano essi a provarli. In tal modo si potrebbe dunque ovviare ad una situazione, causa la quale i contadini sono oltremodo amareggiati in quanto per troppo tempo non sono stati accontentati altro che con promesse o con provvedimenti presi a metà. Ciò che è di competenza della Regione è e rimane sua competenza. Esiste quindi una strada legale ed io vorrei veramente pregare l'assessore — gli ho già ricordato una volta in treno, durante un viaggio di ritorno da Roma — quanto amareggiati siano i contadini, tanto da dichiarare in una riunione di essere intenzionati di ricorrere alla violenza qualora non si provveda ad aiutarli —, esiste questa strada, ripeto, che a mio avviso è veramente atta ad essere percorsa in comunanza d'intenti).

PRESIDENTE: la parola al cons. Bernhart.

BERNHART (S.V.P.): Nur ganz kurz einige Worte. Ich hätte eigentlich nichts mehr zu sagen, weil der Assessor auf unsere Anfragen überhaupt nicht eingegangen ist. Ich möchte ihm aber nur etwas zu bedenken geben: Warum hat der vorherige Assessor in den Jah-

ren seit 1956 bis 1965 für die Wildschäden im Vinschgau rund 11 Millionen Lire ausgegeben, während seit 1965 keine Lire mehr ausgegeben wurde?

Dann möchte ich noch auf etwas hinweisen: Der Assessor hat den guten Willen des neuen Inspektors des Nationalparks unterstrichen. Diesbezüglich möchte ich dem Herrn Assessor den Rat geben, sich mit den Leuten im Vinschgau in Verbindung zu setzen, und er wird das Gegenteil feststellen müssen. Der neue Inspektor war bis jetzt zu nichts anderem fähig, als den Nationalpark bis an das rechte Etschufer Vinschgau entlang zu erweitern. Nicht einmal fischen darf man, geschweige denn einen Rehbock, eine Gemse oder einen Hirschen schießen. Bitte, setzen Sie sich mit diesen Leuten in Verbindung! Weiter habe ich nichts mehr hinzuzufügen.

(Sarò breve. In effetti non avrei più nulla da dire visto che il signor assessore non è affatto entrato in merito alle nostre interrogazioni. Vorrei solo portarlo a riflettere su qualcosa: perché il precedente assessore ha speso dal 1956 al 1965, per i danni causati in Val Venosta dalla selvaggina, 11 milioni di lire, mentre dal 1965 non è stato più tirato fuori un centesimo?)

Vi è inoltre un' altra cosa cui vorrei accennare: l'assessore ha sottolineato la buona volontà del nuovo Sovrintendente al Parco nazionale. A tal proposito intenderei consigliare il signor assessore di mettersi in contatto con la gente della Val Venosta, il che gli consentirebbe di appurare il contrario. Il nuovo Sovrintendente non è stato capace finora che di ampliare il parco nazionale fino alla riva destra dell'Adige, quella cioè che scorre lungo la Val Venosta. Non è permesso nemmeno pescare, non parliamo poi di abbattere un capriolo, un camoscio o un cervo. La prego dunque di met-

tersi in contatto con la succitata gente. Non ho altro da aggiungere).

PRESIDENTE: Interrogazione urgente n. 198 del cons. Fioreschy all'assessore all'agricoltura:

Der Unterfertigte erlaubt sich an den zuständigen Regionalassessor folgende Anfrage zu stellen:

Die mühsame Arbeit von Generationen von Weinbauern und der rastlose und kluge Einsatz unseres Weinhandels haben den Ruf und die Qualität unseres Weines begründet, der zu einer Exportware ersten Ranges geworden ist und einen bedeutenden Anteil an unserem Volkseinkommen hat.

Das Gesetz schreibt die Analyse sämtlicher Weinsendungen ins Ausland, auch derjenigen in Flaschen, vor. In unserer Region ist hierfür die Kontrollbehörde in S. Michele zuständig. Die Ware, die der in der Faktura deklarierten nicht entspricht, wird auch effektiv zurückgewiesen. Durch diese Kontrolle soll verhindert werden, daß Weine exportiert werden, die weder dem italienischen Gesetz noch den hiesigen Bedingungen entsprechen.

Nun wurde aber dieser Sachverhalt durch ein in der Zwischenzeit in Rechtskraft erwachsenes Urteil des Oberverwaltungsgerichtes Bremen radikal geändert. In diesem Urteil wurde nämlich erkannt, daß Sendungen unter 20 kg pro Packstück der « amtlichen Untersuchung auf ihre Einfuhrfähigkeit durch eine öffentliche Fachanstalt, die von einer obersten Landesbehörde hierzu bestellt ist », nicht unterliegen.

Hier bei uns steht man andererseits, abgesehen von der Schwierigkeit einer Kontrolle solcher Sendungen, auf dem Standpunkt, daß die Analyse nicht gemacht werden müsse.

Das hat nun zur Folge, daß Sendungen in 2,05-Liter-Flaschen ohne jegliche Kontrolle auf

den deutschen Markt kommen: die Flaschen werden zu 6 Stück in einen Karton verpackt, der ein Gesamtgewicht von knapp 20 kg hat. Die Sachlage wäre noch nicht so schlimm, wenn sich nicht einige Trentiner und Südtiroler Firmen (anscheinend sind es nur einige wenige) hergeben würden, Weine schlechtester Qualität mit 7°, ja sogar mit 5° Alkoholgehalt und 40 g und mehr Zuckerzusatz pro Liter mit Bezeichnung und Etikettierung hiesiger Weine zu verwenden.

Zu dieser Manipulation, die geradezu einen strafrechtlichen Tatbestand darstellen müßte, werden die billigsten und minderwertigsten Weine verwendet, die sonst nicht abgesetzt werden könnten oder dürften. Dem niedrigen Kostenpunkt entsprechend kommen diese Weine also zu Schleuderpreisen auf den Markt und verderben nicht nur den guten Namen der ehrlichen und renommierten Südtiroler und Trentiner Weine, sondern erschüttern auch noch das gesamte Preisgefüge der Sorten und Lagenweine.

Dies vorausgeschickt, stellt der Unterfertigte an den zuständigen Assessor die Frage, was er zu tun gedenkt, um einer solchen skandalösen, skrupelosen und gegen jede Moral verstoßenden Verhaltensweise einiger weniger Spekulanten entgegenzuwirken.

Il sottoscritto si permette di chiedere al competente assessore regionale per sapere quanto segue:

Il lavoro faticoso di generazioni di viticoltori e l'infaticabile ed intelligente impegno sostenuto dal nostro commercio di vini hanno contribuito a creare la fama e l'alta qualità dei nostri vini, divenuti articoli d'esportazione di prim'ordine e che costituiscono una parte rilevante dei nostri prodotti sociali.

La legge prescrive l'analisi di tutte le spedizioni di vini destinate all'estero, ivi compresi

i vini imbottigliati. Nella nostra Regione è competente al riguardo l'organo di controllo di S. Michele. Se il vino non dovesse corrispondere alla qualità dichiarata in fattura lo stesso viene infatti respinto. In tal modo si intende impedire l'esportazione di vini, i quali non corrispondano né alle norme della legge nazionale, né alle condizioni locali.

Ora però tale situazione ha subito un radicale mutamento a seguito di una sentenza pronunciata dal Tribunale amministrativo di Brema, nel frattempo divenuta esecutiva. Secondo tale sentenza è stato cioè stabilito che le spedizioni inferiori a 20 kg per pacco non sono soggette « al controllo ufficiale da parte di uno istituto pubblico specializzato, nominato da una delle più alte autorità provinciali, circa la loro rispondenza alle norme di importazione.

Qui da noi si è d'altra parte del parere — prescindendo dalla difficoltà di un controllo di tali spedizioni —, che tale analisi non debba essere effettuata.

Ciò ha per conseguenza, che spedizioni di vino in bottiglie da litri 2,05 arriveranno sul mercato tedesco senza alcun controllo: le bottiglie vengono imballate nel numero di 6 unità per pacco del peso complessivo di circa 20 kg. La situazione non sarebbe poi tanto grave, se alcune ditte trentine ed alto-atesine (apparentemente sembrano essere solo poche) non si prestassero a servirsi di vini di pessima qualità di gradi 7 e sinanche con gradi 5 di alcole e l'aggiunta di grammi 40 di zucchero per litro, facendoli passare sulle etichette come si trattasse di nostri pregiati vini locali.

Per compiere la predetta manipolazione, la quale dovrebbe essere considerata penalmente perseguibile, si ricorre all'uso di vini da basso prezzo e di qualità fra le più scadenti, che diversamente né potrebbero né dovrebbero essere smerciati. Grazie all'anzidetto basso costo

i vini in parola vengono immessi nel mercato a prezzi irrisori, guastando non solo il buon nome dei rinomati e pregiati vini alto-atesini e trentini, ma mettendo altresì in forse la stessa base di calcolo dei prezzi per i vini tipici e di cantina.

Ciò premesso il sottoscritto si rivolge all'Assessore competente per sapere, che cosa egli intenda fare per intervenire contro siffatto modo di agire, che va definito senz'altro scandaloso, privo di scrupoli ed in contrasto con qualsivoglia morale di alcuni pochi speculatori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident! Ich werde sehr kurz sein, denn die Anfrage ist ausführlich genug, so daß ich derselben nichts hinzuzufügen habe. Ich möchte nur vorausschicken, daß ich diese Anfrage auf Grund einer ganz präzisen Dokumentation gemacht habe. Der Tatbestand beruht also nicht auf Redereien, sondern auf festgestellten Tatsachen. Bei Abfassung dieser Anfrage ist es mir vollkommen klar gewesen, daß durch eine solche der Übelstand nicht beseitigt werden kann. Mir ist es in der Hauptsache darum gegangen, diesen Tatbestand der öffentlichen Meinung aufzuzeigen, denn er ist als solcher so ungeheuerlich, daß er wirklich vor der öffentlichen Meinung angeprangert werden muß. Mir hat bei der ganzen Angelegenheit nur eines bei der Prozedur nicht sehr gut gefallen. Seitens der Kontrollstelle von S. Michele ist in der Presse bereits eine Stellungnahme erfolgt. Ich habe in der Anfrage auch ausdrücklich erwähnt, daß die Kontrollstelle in S. Michele dafür nichts könne. Was mir an der Präzisierung von S. Michele nicht gefallen hat, ist, daß sie versucht, die Sache zu bagatellisieren; sie gibt wohl den Tatbestand zu, daß es vorgekommen ist und die

Möglichkeit dieses Vorkommnisses besteht, aber sie sagt, der Umfang dieser Fälle sei so gering, daß es nicht der Rede wert wäre. Nun, mir ist bekannt, daß der Umfang wirklich erheblich ist, und daß, wenn nicht etwas geschieht und die öffentliche Meinung gegenüber einem solchen Piratentum nicht reagiert, es immer schlimmer wird und der gute Name unseres Produktes immer mehr vor die Hunde geht. Und wir sind, meine Herren, auf dem besten Weg dazu. Und ich glaube, daß gegen diesen Mißbrauch etwas unternommen werden muß. Es handelt sich immerhin um ein Produkt, das einen erheblichen Anteil unseres Volkseinkommens ausmacht und an dem nicht nur der Handel, sondern auch die gesamte Wirtschaft in erheblichem Maß, sei es im Trentino wie in Südtirol, interessiert ist. Ich weiß genau, daß auf Grund des Urteils des Bremer Gerichtshofes die freie Einfuhr solcher Geschenkpakete gewährleistet wird und daß in der Bundesrepublik bereits Schritte unternommen worden sind, um durch eine entsprechende Gesetzesänderung diesem Mißbrauch einen Riegel vorzuschieben. Aber wir wissen ganz genau, wie lange solche Gesetzesmaßnahmen brauchen, bis sie zur Durchführung kommen. Zunächst einmal sind sie nur in der Idee vorhanden. Aber ich glaube, wir können hier von unserer Seite auch einiges dazu tun, um mit aller Schärfe und Entschlossenheit gegen solche Dinge vorzugehen. Also ich wiederhole noch einmal, ich habe diese Anfrage auf Grund einer präzisen Dokumentation gestellt, die ich jederzeit zur Verfügung stellen kann.

(Signor Presidente! Sarò molto breve poiché, essendo l'interrogazione assai dettagliata, non ho altro da aggiungere. Desidero solo far presente di averla elaborata in base ad una precisa documentazione. I dati di fatto, dunque, non vertono su chiacchiere ma su consta-

tazioni. All'atto della stesura ero conscio, a priori, che non sarà questa interrogazione a poter eliminare il malfatto. Mio principale intendimento, pertanto, era di portarne a conoscenza il cittadino poiché un tale stato di fatto è talmente ributtante che è d'uopo esporlo alla condanna della pubblica opinione. In tutta la questione un solo punto della procedura non mi è piaciuto. La Stazione Sperimentale di S. Michele, attraverso la stampa, ha già preso posizione in merito. Nella mia interrogazione avevo, in effetti scagionato in maniera esplicita la Stazione in parola. Ora, ciò che nella precisazione di S. Michele non mi garba è che in essa si tende a minimizzare la questione; pur ammettendo l'evidenza dei fatti, vi si afferma che l'entità di essi è talmente irrilevante che non varrebbe la pena di discuterne. A me consta invece il contrario, e così grave, che qualora non si dovesse prendere alcun provvedimento e qualora l'opinione pubblica restasse indifferente a simili azioni piratesche, il buon nome dei nostri prodotti se ne andrebbe in pasto ai cani; e vi dirò cari colleghi che, tutto sommato ne siamo già sulla buona strada. Credo proprio che contro siffatti abusi sia necessario ricorrere ad adeguati provvedimenti poiché si tratta, in ogni caso, di un prodotto che gioca una parte di primaria importanza nel reddito della nostra popolazione ed al quale è subordinato non solo il commercio ma, in misura rilevante, l'economia complessiva del Trentino e del Tirolo del Sud. So con esattezza che in base alla sentenza del Tribunale di Brema è garantita la libera importanza di quei pacchi dono, e che nella Repubblica Federale Tedesca sono già stati intrapresi i passi necessari affinché, mediante un'adeguata modifica di legge, si ponga un freno a questi abusi. Ma sappiamo benissimo quanto tempo si richiede prima che le misure di legge possano

venire applicate, considerando poi, che il tutto si trova ancora in alto mare. Credo tuttavia che anche noi si possa in qualche modo dar man forte, procedendo con drasticità e fermezza contro questi abusi. Dunque torno a ripetere che la mia interrogazione si avvale di una precisa documentazione, disponibile quest'ultima in qualsivoglia momento.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore Bolognani.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Già nell'illustrazione della interrogazione il cons. Fioreschy ci ha fatto capire che al di fuori di una denuncia valida, e alla quale non possiamo non associarci, i limiti di intervento nostro sono relativi. In effetti devo premettere che l'accordo addizionale italo-tedesco per i vini e le bevande alcoliche di Verona del 13 marzo 1951, sostituito poi dall'accordo del 20 marzo 1952, prevede all'art. 7 l'obbligatorietà dei certificati d'analisi accompagnatori per tutte le partite di vino all'esportazione, ma esso non è operante poiché non è stato a tutt'oggi ratificato dal parlamento tedesco. In materia di commercialità dei vini provenienti dall'estero sappiamo che la competenza è riservata ai singoli Länder tedeschi, i quali possono decidere, volendo, ciascuno in modo diverso.

Alle irregolarità denunciate dell'interrogante, il quale è in possesso anche di documentazioni, si potrebbe porre eventualmente rimedio istituendo il controllo obbligatorio per tutte le partite di vino destinate all'esportazione; tale disposizione dovrebbe avere carattere nazionale, essere promulgata con apposita legge. D'altra parte è notorio che la Regione non ha alcuna competenza in materia, e l'interrogante lo ha anche ammesso. I ministeri

romani si trovano poi in grave imbarazzo, poiché un provvedimento come quello sopra indicato andrebbe a tutto favore di altri paesi, vedi Francia, Spagna ed altri, i quali potrebbero tranquillamente continuare ad esportare le loro partite di pacchi fino a 20 chilogrammi. Si deve inoltre far rilevare che la sentenza del tribunale superiore amministrativo di Brema, riguardante l'art. 4, comma I°, n. 3, dell'ordinamento doganale sui vini, in seguito alla detta sentenza sarà, — e l'ha anche annunciato l'interrogante —, con ogni probabilità modificata dal governo tedesco nella parte che riguarda le spedizioni lamentate. Fino a nuove disposizioni però i singoli uffici doganali tedeschi possono chiedere a loro spese l'effettuazione di analisi. Da notizie avute ufficialmente dal ministero del commercio con l'estero si è appreso che, quanto prima, sarà indetta a Roma una riunione degli interessati al problema e dei rappresentanti dei competenti dicasteri; tuttavia già fin d'ora nessuno si nasconde la grave difficoltà di poter rimediare alla situazione attuale. Si potrebbe forse, come è anche suggerito dal servizio commercio estero della Regione, denunciare la cosa alla CEA a Bruxelles, affinché in sede comunitaria siano emanate disposizioni vigenti per tutti i paesi del MEC e per quelli associati.

Questo è quanto io sono in grado di dire. Non è che io dia credito così, sic et simpliciter, a tutto il discorso fatto sulla stampa dal direttore del servizio repressione frodi di S. Michele, ma c'è da augurarsi che gli inconvenienti lamentati, se effettivamente assumesse quella ampiezza che l'interrogante paventa, il che danneggerebbe effettivamente il prestigio, il buon nome, il mercato ed i nostri vini, c'è da augurarsi che siano contenuti almeno in limiti irrilevanti e comunque non nocivi. Le associazioni che operano nel mondo dei vi-

ni, almeno quelle più responsabili, penso che debbano guardare con maggiore senso di responsabilità a questi fatti, e nel loro seno, dal momento che c'è carenza legislativa, si autolimitino proprio nell'interesse loro e della viticoltura regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich danke dem Herrn Assessor für seine Antwort und ich bin sehr erfreut, daß er mir als Antragsteller wegen der Besorgnis recht gibt, der ich Ausdruck verliehen habe. Aber ich kann nicht ganz seine Meinung teilen, nach der die Möglichkeiten dieser Aktion ziemlich begrenzt seien. Sie sind leider Gottes nicht begrenzt, und ich kann den Beweis dafür liefern, Herr Assessor: Ich war zufällig in den letzten Tagen in der Bundesrepublik Deutschland und bin vom Bahnhof München ausgehend in das erstbeste Supermarkt gegangen, und was finde ich da? Diesen inkriminierten Wein! (Er zieht eine Flasche hervor und zeigt sie dem Plenum.) Er läuft unter dem Titel « Tiroler Spezialnaturwein »; es sei « vino del Trentino », steht klein unten; er ist zufällig von einer Trentiner Firma. Dabei will ich natürlich nicht sagen, daß es nur Trentiner Firmen wären, es sind natürlich auch sehr viele Südtiroler Firmen dabei — leider Gottes. Es waren auch andere Flaschen von Trentiner Firmen darunter, die zu alledem auch noch mit einem roten Tiroler Adler gekennzeichnet sind; allerdings wird dieser Tiroler Adler aus Scham rot geworden sein über das, was hier verzapft wird und in den Flaschen enthalten ist und auf dem Markt angeboten wird: 7% iger Lebs mit Zusatz von Feigengeruch. Das ist die Wahrheit und das wird, meine Herren, um drei Mark verkauft. Das sind 450 Lire für 2-Liter-Fla-

schen. Wenn Sie 50 Pfennig für den Flascheneinsatz abziehen, dann bleiben 375 Lire übrig, und wenn Sie die Transportspesen Region-Bundesrepublik dazurechnen, dann bleibt für den Wein ein Kostenpreis übrig, der lächerlich ist, ein Preis also, zu dem wir den Wein hier bei uns nicht einmal im Großhandel bekommen können. Das ist die Wahrheit. Ich bin daraufhin aus Neugier noch in sieben anderen Supermarkets gewesen und habe überall den Vertrieb solcher Weine feststellen können. Es handelt sich also leider Gottes nicht um etwas Begrenztes, sondern dieser Mißbrauch wird sehr schwunghaft betrieben. Das ist die Wahrheit und wenn Sie wollen, meine Herren, in der Bar draußen können Sie — wenn Sie den Mut dazu haben und Ihnen Ihre Gesundheit nicht lib ist, — diesen Wein verkosten. Danke!

(Ringrazio il Signor Assessore per la sua risposta e mi rallegro molto che egli mi dia ragione su quanto da me argomentato. Non posso comunque condividere completamente la sua opinione allorquando mi si asserisce che il malfatto è circoscritto entro certi limiti. Purtroppo quanto si sta verificando è tutt'altro che limitato e posso dimostrarlo. Negli ultimi giorni, trovandomi per combinazione nella Repubblica Federale Tedesca, mi venne fatto, proprio uscendo dalla stazione di Monaco, di entrare in uno dei migliori supermarkets e che vi trovo? « Il famoso vino incriminato » (e ciò dicendo l'oratore mette in bella mostra agli occhi dei consiglieri una bottiglia). Come potete vedere l'etichetta suona: « vino speciale naturale tirolese »; sarebbe dunque vino del Trentino, stante la dicitura stampata a caratteri più piccoli, in basso; e guarda caso proviene da una ditta trentina. Ovviamente non intendo addebitare il tutto ad aziende trentine; è chiaro che, purtroppo, vi sono di mezzo anche ditte sudtirolesi. Vi erano comunque altre bottiglie mu-

nite di etichette di aziende trentine e per giunta contrassegnate dalla rossa aquila tirolese, la quale avrà assunto la tinta della vergogna per tutti gli sproloqui che hanno accompagnato le mistificazioni del vino che si offre sul mercato in quelle bottiglie e cioè un 7% di vinello da scarto con un'aggiunta di aroma di fichi. Questa è la realtà, miei Signori, ed è quanto viene smerciato al prezzo di 3 marchi, pari a 450 Lire pro bottiglia da due litri. Detraendo i 50 Pfennig per il vuoto, restano 375 Lire sulle quali, conteggiandovi le spese di trasporto Regione-Germania, si ha come risultato un prezzo di costo che può definirsi semplicemente ridicolo, tanto è vero che noi qui non troveremmo il vino a quel prezzo neppure sul mercato all'ingrosso. Questa è l'amara verità. Per curiosità mi sono portato in altri sette supermarkets ed ovunque ho dovuto purtroppo fare le medesime constatazioni. Perciò, ripeto, non è affatto un qualcosa di circoscritto, bensì uno smercio di entità preoccupante direi. E vi sottolineo « provare per credere ». Qualora vi trovaste qui fuori nel bar, e non vi premesse la salute, gustatevi quel delizioso vinello. Grazie!

PRESIDENTE: Proseguiamo con la trattazione del disegno di legge n. 97: « **Proroga al 31 dicembre 1975 del fondo istituito con legge regionale 10 agosto 1959, n. 11, per il potenziamento dell'attività economica regionale** »

Siamo in discussione generale. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Vorrei dire semplicemente, signor Presidente, che l'ultima volta mi ero riservato di chiedere la parola dopo la lettura della lettera del signor Presidente della Giunta regionale. Quella lettera ci è stata inviata, e non ha quel sapore polemico, se è la stes-

sa che ha letto lei, che mi sembrava di cogliere nel momento in cui ho sentito la lettura immediata. Le questioni restano quelle che sono, ci si chiede con tutta urgenza la designazione di questo rappresentante delle minoranze, le minoranze si troveranno e vedranno fra di loro, ma avevo chiesto la parola solo perché mi sembrava che ci fosse un certo tono polemico, quasi come la volontà di rovesciare su di noi, minoranze, una colpa che invece noi facciamo alla maggioranza. È la prima volta che ci si chiede per iscritto di nominare il rappresentante del Mediocredito, mentre invece le minoranze sono state tempestate di lettere se ritardavano a designare il rappresentante per il centro del legno o, se ci fosse stato, anche per vendere delle castagne arrosto, per quelle abbiamo avuto sacchi di lettere e di sollecitazioni, per questo invece è il primo atto ufficiale che viene fatto.

Detto questo, mi pare che non ci sia più niente altro da aggiungere.

PRESIDENTE: C'è ancora qualcuno che chiede la parola in discussione generale? La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Rispondo brevemente ad alcuni interventi fatti sulla legge, come richiesta di informazioni, come indicazioni di critiche sul provvedimento riguardo poi alla politica dell'istituto del Mediocredito. È stato chiesto quale contropartita si è ottenuta, in carenza della 623, col fondo speciale. Il Mediocredito si era impegnato, col deposito del miliardo, a fare 3 miliardi di finanziamento al 5%. Li ha fatti, li ha trasmessi come elenco alla Giunta regionale per l'assenso della Giunta stessa, in base alla convenzione. Quindi il Mediocredito ha soddisfatto i suoi impegni, dopo che era stato fatto il deposito del miliardo infruttifero. Poi

noi abbiamo dovuto prelevare 650 milioni per procedere all'aumento di capitale ed ora procediamo al reintegro. Per fare questa operazione il Mediocredito si impegna, con lo stesso impegno precedente, che è già stato soddisfatto, a fare ulteriormente altri 3 miliardi al 5%. Sapete che sulla 623 abbiamo disponibilità di fondi, ma non sono disponibilità sufficienti per soddisfare tutte le richieste del settore industriale. Abbiamo richieste, oggi, di oltre 8 miliardi sulla 623, e non tutte credo potranno essere accolte; non per tutte il Ministero dell'industria provvederà al contributo per abbattere il costo di interessi al 5%.

Quelle che non godranno del contributo dello Stato potranno essere collocate qui, in base a questo rinnovo, sul fondo speciale. Abbiamo già preso impegno al Mediocredito che gli affidamenti fatti dal Mediocredito per il 5%, saranno preventivamente comunicati alle due Province, in maniera che ci sia anche l'assenso delle due Province su queste operazioni, dopo di che noi daremo corso all'operazione.

È stata sollevata anche la questione del nostro fondo presso il Mediocredito. Effettivamente noi abbiamo un fondo che aumenta di anno in anno, perché vengono accantonati gli utili della gestione del Mediocredito, in proporzione del capitale sociale dello Stato e della Regione. Questo fondo, in base all'attuale statuto del Mediocredito, deve essere reinvestito, come è stato reinvestito; noi non abbiamo la possibilità di una utilizzazione nostra, perché così è fatto lo statuto. Per avere a disposizione questo fondo speciale, che contabilmente è intestato alla Regione ma che è stato reinvestito nelle operazioni generali del Mediocredito, occorre una modifica dello statuto. Questa non è una idea di questo momento, se ne è parlato in varie occasioni; in ogni legislatura, durante la discussione generale del bilancio c'è stata

occasione di parlare del fondo rischi. Lo studio elaborato è ancora presso l'assessorato, alla Giunta regionale non ho ancora fatto una proposta precisa, nel senso di utilizzare il fondo presso il Mediocredito. In tal caso occorre una legge regionale e una legge statale per poter modificare lo statuto del Mediocredito.

Sarà presentata una legge ad hoc, ma in questo momento non abbiamo ancora maturo il problema per fare una proposta concreta. Certo che entro la legislatura si formulerà una proposta concreta o in un senso o nell'altro.

È stato anche accennato ai 425 milioni delle ferroleghie. Sapete che il problema delle ferroleghie era stato deciso, c'era stato un rifiuto del Consiglio regionale sulla legge delle ferroleghie. I 425 milioni sono andati nel settore ferroleghie sotto forma di mutui decennali per agevolare le aziende, cioè trasferire esposizioni delle aziende da breve termine a lungo termine. Cosicché abbiamo speso, a carico dei 425 milioni, 100 milioni per l'Adanà, vi ricordate l'impegno di 100 milioni per investimenti nell'Adanà; non potendo più fare quell'operazione è stato fatto un mutuo di 100 milioni da parte del Mediocredito alla cartiera di Condino, come sono stati fatti mutui a medio termine per la Set, per la Magnesio e per le Elettrochimiche. È un provvedimento, come dissi, di tamponamento. A quel provvedimento è subentrato un successivo tamponamento del ministero dell'industria, che nell'ultimo colloquio ha garantito prima di tutto di studiare una nuova tariffa presso il Cip, secondo una formula di potenza e di utilizzazione studiata dall'assessorato e che il ministro ha visto di buon grado, una buona formula; in attesa del provvedimento Cip ha garantito, attraverso la cassa integrazioni o una convenzione con l'Enel, il costo dell'energia elettrica sulle 5 lire, non andrà oltre le 5 lire, compresa l'Ige, cosicché si sono

messi in moto i due stabilimenti della Set e delle Elettrochimiche. La Magnesia aveva già fatto il contratto con l'Enel e godrà di una facilitazione per abbattere il costo dell'energia elettrica.

Mi pare quindi che, dopo lungo penare, finalmente il Ministro dell'industria abbia trovato modo di risolvere intanto con un provvedimento provvisorio il problema, a carico però del Ministero, fondo conguaglio, e di provvedere con una tariffa Cip adeguata alle esigenze di questo settore.

Il cons. Kapfinger ha criticato il Mediocredito per quanto riguarda la sua politica, dichiarandolo estraneo all'ambiente dell'Alto Adige, ai finanziamenti dell'Alto Adige, dice che non è conosciuto od altro. Ora forse il cons. Kapfinger ignora i contatti che gli operatori economici dell'Alto Adige hanno col Mediocredito. È vero che tutte le operazioni di investimenti fatti in Alto Adige sono modesti in confronto quelli di Trento, ma non è colpa del Mediocredito. Sono modesti perché modeste sono state le richieste, ma guardi che i finanziamenti di Bolzano, cito a memoria per nuovi insediamenti industriali, sono stati tutti collocati su operazioni fatte dal Mediocredito.

KAPFINGER (S.V.P.) (*interrompe*).

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Come? Non ho capito. Ad ogni modo le pratiche inoltrate al Mediocredito da industrie dell'Alto Adige sono tutte state soddisfatte. In più riunioni fatte alla Camera di commercio, all'assemblea dell'associazione industriali, al convegno delle forze economiche della provincia di Bolzano ecc., è stata sempre dichiarata la disponibilità finanziaria per la provincia di Bolzano nel settore industriale. Quin-

di non c'è diversità di politica da parte del Mediocredito fra una provincia e l'altra.

C'è una diversità di attivazione nel settore industriale tra provincia e provincia, nel senso che in provincia di Bolzano gli investimenti sono un terzo che in provincia di Trento, abbiamo un rapporto di 1 a 3, questo rapporto dipende da una carenza di iniziative sia nel settore della nuova occupazione, di nuovi insediamenti, sia nel settore degli ammodernamenti tecnologici che evidentemente il settore industriale di Bolzano sta, affrontando.

Indubbiamente in provincia di Bolzano c'è una compressione psicologica politica, per l'incentivazione industriale; è certo che non c'è quel richiamo agli investimenti che è presente in provincia di Trento. D'altro canto voi sapete che la provincia di Bolzano ha la grande industria, cosa che non ha la provincia di Trento. Ora la grande industria, non può attingere presso il Mediocredito per i suoi finanziamenti, perché è esclusa per disposizione del comitato interministeriale del credito, dalle nostre leggi, per cui parecchi finanziamenti che sarebbero necessari per ammodernamenti, per ampliamenti nel settore della grande industria, trovano strade diverse da quelle del Mediocredito.

Per quanto riguarda le garanzie, cioè la politica attuata dal Mediocredito, sono perfettamente d'accordo sugli aspetti critici formulati in questa direzione. Anch'io ritengo, come assessorato, che sarebbe più opportuna una apertura nei riguardi di nuove iniziative solide, di nuove iniziative importanti, interessanti, fare una valutazione diversa, non avere solo una valutazione patrimoniale, avere una valutazione di garanzie reali, vedere invece anche gli aspetti economici dell'iniziativa, il mercato, come si presenta l'iniziativa, i promotori dell'iniziativa, se hanno esperienza, se non sono improvvisati, se hanno una équipe dirigenziale

adeguata, se hanno fatto gli studi preventivi, cioè accertare quel contesto che rende un'iniziativa positiva per l'esperienza dell'imprenditore, per l'équipe di cui si è contornato l'operatore, più che gli aspetti patrimoniali.

Io personalmente sto svolgendo costanti interessamenti presso il Mediocredito per facilitare un dialogo fra l'impresa e la banca, in maniera da alleggerire le richieste di garanzie del Mediocredito.

Per quanto riguarda le obbligazioni FIR, non è competenza mia, riguarda, credo, l'assessorato alle finanze, perché si tratta di una partecipazione. Qui conosco la vertenza ma non conosco lo stato della situazione; quindi se coloro che hanno interrogato vogliono rivolgere una domanda in questo senso la rivolgeranno in sede di interrogazioni o interpellanze o quando avranno l'opportunità di farlo in altra occasione.

CORSINI (P.L.I.): La Giunta parla su questo?

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): No, dico io, per quanto riguarda la sua richiesta, la questione delle obbligazioni, io dico, non è afferente al mio tema, cioè alla proposta di legge, che è un rifinanziamento con proroga del fondo speciale; io non desidero rispondere su un tema che non appartiene alla materia oggi in discussione, dico solo questo. Se il Presidente vuole rispondere . . . , però non è materia di questo provvedimento.

Mi auguro che il Consiglio voglia approvare il disegno di legge, in quanto attraverso questo provvedimento riusciamo a garantire almeno il ritmo modesto degli investimenti che abbiamo attualmente, salvo perfezionarlo con qualche cosa, con ulteriori provvedimenti, sen-

za oneri ulteriori per la Regione per quanto riguarda l'altro aspetto della incentivazione, l'altro aspetto del fondo rischi.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Articolo unico

L'apertura di credito in conto corrente infruttifero di Lire 1 miliardo a favore dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige, disposta con l'art. 1 della legge regionale 10 agosto 1959, n. 11, ridotta a Lire 350.000.000 con legge regionale 20 aprile 1965 n. 1, e reintegrata con leggi regionali 25 febbraio 1966, n. 7 e 5 settembre 1966, n. 14 è prorogata fino a tutto l'esercizio finanziario 1975.

Chi chiede la parola? Cons. Corsini vuol parlare sull'articolo? Prego, la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io, signor Presidente, non concordo affatto con questo metodo che la Giunta vuole instaurare. Nella discussione generale da parte nostra sono state fatte alcune richieste e non solo a quella del FIR non è stato risposto, ma non è stato risposto neanche sull'altra questione, e qui l'assessore può dire: non è competenza mia, è competenza di un altro assessorato, ma la Giunta è un organo unico, se non risponderà l'assessore Albertini risponderà il Presidente, risponderanno altri assessori, ma io ho diritto di avere una risposta ad una questione avanzata, non mi pare che ci si possa trincerare dietro il fatto che non è materia di competenza di questo disegno di legge. La discussione generale ha spaziato, per esempio, anche su alcuni aspetti che con questo

disegno di legge non avevano niente a che fare, eppure lei non ci ha rinviato ad usare dello strumento della interrogazione o della interpellanza. Comunque, se la Giunta non vuole rispondere io ne prendo atto, ma ne traggo però le conseguenze naturalmente, conseguenze in sede politica, che sono queste: la Giunta si è lasciata un'altra volta sorprendere dal correre nel tempo, il 1968 è qui, nel 1964 ci è stato detto: non urlate voi minoranze, perché al momento opportuno vi diremo come è andata a finire con le obbligazioni, adesso non sono scadute, aspettate che scadano. Ecco, adesso sono scadute o quasi, è questione di settimane, mi pare che scadano alla fine di maggio . . .

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Il 12 maggio!

CORSINI (P.L.I.): Il 12 maggio? Grazie, signor assessore. Siamo nell'ultima decade di marzo, siamo a distanza di un mese e mezzo, e cosa aspetta la Giunta a rispondere a questo problema? Aspetta l'11 maggio di sera? Arrivo a dire che non mi pare un metodo politicamente corretto questo. E noi abbiamo il diritto di sapere come va a finire con questi 600 milioni!

Seconda questione. Indipendentemente da questo, signor assessore, io le avevo fatta una domanda molto precisa, volevo sapere il volume dei mutui concessi . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Tre miliardi fatti.

CORSINI (P.L.I.) Non quelli che si impegna a fare adesso, allora non si è spiegato bene, mi lasci finire, il volume dei mutui e la differenza del volume di interessi per le operazioni fatte dall'istituto di Mediocredito dal momento in cui non ha più avuto operatività la

623. Ecco, qui però vorrei una risposta precisa. Tre miliardi fatti, 3 miliardi li faremo, io pensavo che lei ci portasse dei dati precisi, tante operazioni per tanto volume, la differenza di interessi è stata tale che il Mediocredito non ha incassato tanto rispetto a quello che è l'interesse non speculativo ma il costo di amministrazione del danaro, che è stato dato a titolo gratuito, sia come fondo di dotazione, sia poi anche come fondo di 1 miliardo senza interesse, e che perciò venisse in un certo senso giustificata la necessità non solo per il futuro, ma anche per il passato, perché questo è stato trascinato all'interno della relazione che lei ha presentato. In un certo senso la giustificazione è stata questa: noi dobbiamo oggi rinnovare questa concessione in conto corrente infruttifero di 1 miliardo, perché già l'istituto di Mediocredito, dopo che non c'è più stata la operatività della 623, ha continuato a fare il tasso di interesse del 5% che non avrebbe potuto fare. L'ha fatto, e perciò l'ha fatto in netta perdita; allora io domando qual'è il volume di queste operazioni già accese in passato, dal momento in cui la 623 non ha più avuto operatività e quale è il volume costituito dalla differenza fra il tasso di interesse praticato e il tasso di interesse non politico. Queste sono domande alle quali io mi aspettavo di avere una risposta più precisa.

Per esempio, non c'entrava niente o quasi niente qui la questione del come è stato risolto il problema delle tariffe differenziali per le ferro leghe, eppure lei mi ha risposto, io la ringrazio di avermi risposto, su questo ho presentato un'interrogazione specifica, ma io voglio avere anche la risposta a proposito dei 600 milioni della Finanziaria.

Nel mio primo intervento avevo fatto richiamo anche alla questione dell'Adanà, alla quale lei ha di nuovo qui oggi accennato, e al

fatto che non avendo potuto la Regione intervenire con 100 milioni, per i quali si era impegnata effettivamente, ha rovesciato in un certo senso, non so con quale criterio economico così fondato da poter essere poi assunto come criterio generale per tutti i casi simili, perché si sarebbe potuto anche pensare a questo, comunque la cosa è fatta e adesso è inutile andare a vedere in che modo è stata fatta, ha rovesciato questi 100 milioni sul provvedimento chiamato impropriamente delle ferroleghie, sui 425 milioni, ha rovesciato 100 milioni sulla cartiera di Condino. Avevo fatto accenno, signor assessore, che adesso siamo in presenza di una iniziativa che è maturata a Storo. Storo ha avuto la via libera da parte dell'Enel per quanto riguarda la costruzione della sua centrale, il potenziamento della centrale idroelettrica, — non saprei in questo momento se si tratta di potenziare la stessa o di potenziare la produzione con la costruzione di una nuova centrale, non ricordo più perché sono cose che risalgono nella mia memoria al 1961 — però l'Enel ha sbloccato la situazione, il consorzio di Storo è riuscito a superare le difficoltà infrapposte dalla entrata in vigore della nazionalizzazione dell'energia elettrica e adesso si trova nella possibilità di creare una nuova officina di produzione di energia elettrica.

Il criterio adottato con la cartiera di Condino è stato adottato, a mio avviso, proprio per evitare il peggio, credo di averlo votato anch'io quel provvedimento di legge, per cui sono corresponsabile anch'io e il mio gruppo, ma non vorrei che si creassero situazioni simili, perché questi interventi non sono ordinati in quella che deve essere la politica di intervento di un ente pubblico, a così grande raggio come è l'ente Regione, sono interventi che si vedono fare più volentieri da parte di comuni piuttosto che da parte di una Regione Autonoma. La Regione

autonoma deve intervenire con delle leggi precise che coprano tutto quanto il settore e tutti i casi possibili.

Anche qui lei mi può dire che il settore idroelettrico è di competenza di un altro assessore, ma non si può parlare di un problema di industrializzazione, di sostegno, di incremento dell'industria nel Trentino - Alto Adige senza coinvolgere i problemi del credito, senza coinvolgere i problemi della produzione dell'energia elettrica, i problemi tariffari e via dicendo, per cui bisogna pur che abbiamo qualche risposta che completi il quadro in questo senso. Io gradirei qui sentire dalla Giunta una presa di posizione franca e precisa, che dica: sì signori, come avevamo visto utile a suo tempo l'intervento di 100 milioni per l'officina di produzione dell'Adanà, tanto che la mancanza di questa realizzazione ci ha poi portato a dover fare un'operazione di tamponamento, di regola quasi, almeno in parte dei 100 milioni o degli interessi direttamente all'industria interessata, così noi oggi vediamo uno dei pochi casi che ancora ci restano e ci resteranno in cui la Regione Trentino-Alto Adige può dotarsi di una officina di produzione di energia elettrica, indipendente dall'Enel fuori cioè di quella che è la struttura nazionalizzata di distribuzione dell'energia elettrica, e in conseguenza vediamo anche, attraverso questo, il ritorno, almeno parziale, a quella che era stata la fase utile dell'intervento della Regione, quando la Regione aveva a disposizione una politica dell'energia elettrica ed una politica tariffaria. Ora su questo mi pare che sia proprio il caso che la Giunta si esprima, penso che questo problema lo conoscerà indubbiamente molto meglio di me, vorrei anche avere risposta su questo argomento.

Chiudo, rilevando che ho avuto piacere che nella risposta del signor assessore ci sia stata in un certo senso la conferma per quanto con-

cerne la non corrispondenza al vero che l'istituto del Mediocredito sia stato padre per Trento e patrigno per Bolzano. È una cosa che va detta e va detta forte, signor assessore, perché questa opinione non è soltanto nelle menti di operatori appartenenti al gruppo linguistico tedesco, dei quali si è fatto portavoce giustamente e doverosamente il consigliere regionale Kapfningger, ma è in parte anche, a torto nelle menti e nella convinzione degli operatori del gruppo linguistico italiano in Alto Adige, ed è qualche cosa che grava, lo so da quando ero assessore alla industria, grava in un certo senso sulla Regione, quasi che la Regione facesse del mal apposto trentinismo invece che avere una visione unitaria regionale nei suoi interventi. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, che confermano in sostanza quella che era la mia opinione, la mia certezza che non corrisponde al vero questo.

Questo volevo dire, poi ho già preannunciato il voto favorevole la volta scorsa, ed è inutile che riprenda la parola per fare la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Guardi, cons. Corsini, forse non sono stato chiaro, ma la relazione contiene una risposta per quanto riguarda la sua richiesta. Il fondo di 1 miliardo è stato utilizzato per 87 industrie regionali al 5%. Poi è detto: « Il Mediocredito si è trovato nella necessità di far fronte a richieste di aziende regionali, con le quali aveva già concordato in via di massima la concessione di mutui al tasso previsto dalla legge sopra indicata, e che si sarebbero trovate in difficoltà in caso di mancato accoglimento della loro istanza », e parla del periodo in cui

non era operante la 623. È detto qui: « In tale frangente, nei contatti con l'amministrazione regionale, il Mediocredito faceva presente che le istanze delle ditte sopraindicate, per un ammontare complessivo tra le due province di 5 miliardi, giacenti presso il Ministero dell'industria e del commercio in attesa di eventuale proroga, si sarebbero potute evadere tempestivamente qualora l'istituto avesse potuto disporre di una proroga a tutto il 1975 sulla quota di conto corrente.

Quindi, appena approvata la legge, il Mediocredito si è già impegnato con le ditte in operazioni al 5% e questi mutui sono stati già erogati. Noi però dobbiamo mantenere l'impegno della proroga di 350 milioni; quindi la contropartita sono 5 miliardi di finanziamento, per i quali adesso l'elenco verrà fornito alla Giunta regionale e anche alle due Giunte provinciali, come ho detto. Quindi a carico dell'intero fondo e della proroga andrebbero 8 miliardi e 200 milioni di operazioni. Prima richiesta.

Per quanto riguarda invece i 100 milioni dell'Adanà, dato che l'Adanà si era impegnato con la cartiera di Condino a una fornitura a un certo prezzo, — che era un prezzo politico, non era il prezzo delle 11 lire e 20, ma 8 lire —, la contropartita del mutuo agevolato andò a remunerare l'azienda di quella che era la perdita per la mancata prestazione dell'Adanà a quel prezzo.

Adesso è stata presentata alla Giunta regionale la questione del consorzio di Storo. Ho ricevuto una lettera dal presidente del consorzio; la questione è stata portata nell'ultima seduta di Giunta, ed è stato incaricato il collega Avancini di studiare l'eventuale partecipazione della Regione all'iniziativa idroelettrica di Storo. Non è che io possa dire che la Giunta ha deliberato, ho solo detto: una cosa che ci interessa, veda l'assessore Avancini se può propor-

re una soluzione positiva, dopo i contatti che saranno presi nel prosieguo di tempo.

Con tali chiarimenti, spero non rimangano altri dubbi.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Avancini.

AVANCINI (Assessore finanze e patrimonio - P.S.U.): Anch'io volevo dire due parole sulla questione FIR, dato che si tratta di una partecipazione e quindi è di mia competenza. Penso che l'impostazione data dal collega Albertini, che non si tratta di materia attinente a questa legge, sia un'impostazione giusta, sarebbe preferibile che la questione venisse trattata in una eventuale interrogazione per non uscire dal tema.

Non è che la Giunta non voglia rispondere perché io mi sono documentato su questa questione, del resto è una questione che lei conosce molto bene, perché io ho qui copia di una lettera firmata dal Presidente Dalvit e che è stata scritta in seguito alla deliberazione della Giunta regionale del 7 aprile 1961, dice: « udita la relazione del prof. Corsini », e decideva di dare certe assicurazioni. Questa è una lettera molto interessante, che lei indubbiamente conosce molto bene. Le posso assicurare tuttavia che la Regione sta seguendo la questione FIR con tutto l'interesse che essa merita. Lei sa che la Regione è creditrice dalla FIR di 600 milioni, di cui 300 scadono il 12 gennaio del 1968, 164 milioni il 16 gennaio 1969, 36 milioni il 9 dicembre del 1969, 100 milioni il 22 agosto del 1970. Noi stiamo seguendo la questione, è stato richiesto tempestivamente da parte del Presidente della Regione il parere dell'avvocatura dello Stato, parere che non tarderà a esserci inviato. Ma, ripeto, per entrare nel merito della

questione io penso che sarebbe più opportuno forse presentare una interrogazione.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola all'art. 1? Nessuno. Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno; prego distribuire le schede e di votare.

(segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 36

23 sì

1 no

12 schede bianche

La legge è approvata.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 124: « Proroga della durata in carica di consigli comunali nella Regione ».*

La parola all'assessore Fronza per la lettura della relazione.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della commissione affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: Inizia la discussione generale. Chi prende la parola? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin mir bewußt, daß wir um diese Verlängerung der Amtsdauer der Gemeinderäte um rund ein Jahr nicht herumkommen, und zwar eben wegen des Zusammenfalles der Parlamentswahlen mit den

Regionalwahlen im selben Jahr. Es muß gesagt werden, daß eine solche Verlängerung um ein ganzes Jahr eastens alles eher als demokratisch und zweitens für die interessierten Gemeinderäte selber, im besonderen für die Bürgermeister, sinnvoll ist. Ich kann nur sagen, daß verschiedene Bürgermeister sich mir gegenüber geäußert haben, daß sie diese Verlängerung alles eher als begrüßen, denn sie betrachten dieses jetzt noch dazugegebene Jahr als ein leeres Jahr, denn bei Beginn der Amtsperiode konnten sie ja nicht auf 5 Jahre programmieren und selbstverständlich hat es keinen Sinn, jetzt für dieses zufällig dazukommende Jahr noch irgendwelche Programme aufzustellen, sei es für öffentliche Arbeiten oder sonstige Maßnahmen, die von der Verwaltung, die eigentlich ablaufen würde, durchgeführt werden sollen. Deshalb sollte in Zukunft doch darauf Bedacht genommen werden, nie mehr zu einem solchen Mittel zu greifen.

Man kann einwenden und sagen, bitte, die Amtszeit der Gemeinderäte ist sowieso bereits mit Staats- und mit Regionalgesetz auf fünf Jahre verlängert worden, so wie heute die Amtsdauer der Parlamentsabgeordneten beider Häuser und die der Gemeinde- und Provinzräte in ganz Italien Geregelt ist; so soll es dann auch für die Spezialregionen eingeführt werden. Praktisch läuft es darauf hinaus, daß diese Gemeinderäte jetzt eben auch fünf Jahre absolvieren anstatt vier. Das nächste Mal werden es sowieso fünf Jahre sein, so daß die nächste Wahl auf keinen Fall in dasselbe Jahr der nächsten Regionalwahlen fällt, auch wenn die Regionalamtsperiode inzwischen dann auf fünf Jahre verlängert wird. Es würde dann immer ein Jahr Abstand bestehen. Trotzdem bleibt es dabei, daß die Gemeinden nicht mit diesem zusätzlichen Jahr gerech-

net haben und ich glaube, es entspricht einer gesunden Auffassung, wenn sie dies jetezt nicht begrüßen und nicht als zweckdienlich erachten.

Im erst jüngst veröffentlichten Staatsgesetz über die Wahl der Regionalräte für Normalregionen konnte ich feststellen, daß in demselben ein Zusammenfallen dieser Wahlen mit den Gemeinde- und Provinzwahlen vorgesehen ist, d.h. die Gemeinde- Provinz- und Regionalwahlen werden in den Normalregionen wie die Lombardei, Venetien, Piemont usw. an einem Tag vorgenommen. Das Parlament, d.h. also auch der Staat bzw. das Innenministerium ist zum Schluß gelangt, daß dies technisch ohne weiteres möglich sei. Man hätte also unter Umständen — aber das kommt jetzt alles zu spät — dies auch bei uns ins Auge fassen können. Für dieses Mal kommen diese Erwägungen zu spät. Das neue Wahlgesetz für die Normalregionen ist ja auch erst soeben veröffentlicht worden, tritt also erst in Kraft. Jedenfalls sollen unsere Gemeindeverwalter wissen, daß dies das letzte Mal ist, daß eine solche nachträgliche, von Amts wegen verfügte Verlängerung der Mahlperiode erfolgt und daß diese Verlängerung nur deswegen vorgenommen wurde, weil die Region als solche nicht wissen konnte, ob und wann das regionale Wahlgesetz für die Regionen mit Normalstatut herauskommt.

(Mi rendo conto che non adremo tanto lontano con questa questione relativa alla proroga di un anno sulla durata in carica di Consigli comunali, e ciò perché le elezioni parlamentari e quelle regionali vengono a cadere nello stesso anno. Va detto però che di per sé una simile proroga di un intero anno è in primo luogo tutto fuorché democratica ed in ed in secondo luogo è per gli stessi comuni interessati, in particalare per i Sindaci priva di sesso. Personalmente posso dire che diversi Sindaci hanno espresso la propria opinione

dicendomi di ritenere tale proroga tutt'altro che gradita in quanto considerano l'anno concesso in più un anno vuoto poiché non avevano certo potuto all'inizio del periodo di carica elaborare programmi per 5 anni, per cui non ha ovviamente senso alcuno disporre in questo anno, aggiuntosi per combinazione, ancora altri qualsivoglia programmi, siano essi relativi ad opere pubbliche oppure ad altri provvedimenti, che dovrebbero peraltro essere attuati da una amministrazione che verrebbe in effetti a scadere. Pertanto si dovrebbe proprio partire dalla considerazione di non ricorrere mai più a sistemi del genere.

Certo si potrebbe obiettare che la durata in carica dei Consigli comunali è comunque già stata prolungata, mediante leggi statali e regionali, a 5 anni, pari cioè alla durata in carica dei deputati parlamentari di entrambi le Camere e di quella dei consiglieri comunali e provinciali; la stessa cosa dovrebbe poi essere introdotta anche per le Regioni a Statuto speciale. Praticamente ne consegue che questi Consigli comunali restano ora in carica 5 anni anziché quattro. La prossima volta si tratterà comunque di cinque anni cosicché le prossime elezioni non coincideranno in nessun caso con le elezioni regionali anche se la legislatura regionale verrà nel frattempo prolungata a 5 anni; le elezioni in parola resterebbero cioè sempre intervallate di un anno. Resta tuttavia il fatto che i Comuni non essendosi aspettati questo anno supplementare, guardino alla cosa con disapprovazione considerandola — giustamente — niente affatto giovevole allo scopo.

Ho potuto constatare che la recente legge nazionale, relativa alle elezioni di consigli Regionali per Regioni a Statuto ordinario prevede tali elezioni in coincidenza con quelle comunali e provinciali, vale a dire che le elezioni comunali, provinciali e regionali si ter-

ranno, nelle Regioni a Statuto ordinario quali la Lombardia, la Venezia Giulia ed il Piemonte etc., tutte in uno stesso giorno. Il Parlamento, dunque vale a dire anche lo Stato, nella fattispecie il Ministero degli Interni, è giunto nella determinazione che ciò sia tecnicamente possibile senz'altro. Si sarebbe in caso potuto prendere in considerazione anche per noi una cosa del genere; ma è ormai inutile parlarne dato che per questa volta siamo giunti troppo tardi con le nostre considerazioni. La nuova legge sulle elezioni per Regioni a Statuto ordinario è del resto di recentissima pubblicazione ed entra appena adesso in vigore. In ogni caso sappiano i nostri amministratori comunali che sarà questa l'ultima volta in cui si è promosso d'ufficio un prolungamento al periodo elettorale e che ciò si è verificato solo perché la Regione, come tale, non poteva sapere se e quando sarebbe uscita la legge elettorale regionale per le Regioni a Statuto ordinario).

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola in discussione generale? Nessuno.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

I Consigli comunali che scadono dalla carica entro il 31 dicembre 1968 per compiuto quadriennio a termini dell'articolo 11 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, rimangono in carica fino e non oltre il 12 giugno 1969, ferma restando la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, relativamente al Sindaco ed alla Giunta municipale.

Rimangono altresì in carica sino all'insediamento dei nuovi Consigli le amministrazioni straordinarie che scadono entro il 31 dicembre 1968.

Rimangono anche in carica, sino alla nomina dei nuovi Consigli, tutti i componenti delle commissioni o comitati che, per legge o per statuto, sono stati nominati dal Consiglio comunale e vengono a scadere entro il 31 dicembre 1968, compresi i componenti degli organi amministrativi di nomina consiliare delle aziende municipalizzate e di altri enti.

Chi chiede la parola all'art. 1? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, qui è stato in parte accolta una osservazione da me fatta in sede di commissione, ma non mi pare che ancora, signor assessore, sia stata formulata bene la cosa. Questo lo dico a titolo di collaborazione, per vedere se è possibile evitare qualche difficoltà interpretativa o di applicazione. Dunque, abbiamo innanzitutto chiarito che evidentemente noi con una legge riguardante la proroga della validità della durata dei consigli comunali non possiamo interferire in nessun modo sul prolungamento del periodo concesso a consigli di amministrazione, a comitati o a comitati direttivi, comunque si voglia dire sul periodo concesso dai rispettivi statuti. Per cui, se nel periodo che va dal 31 dicembre 1968 fino al momento in cui si terranno le elezioni comunali e si insedierà il nuovo consiglio comunale, lo statuto di un qualsiasi ente, di un qualsiasi comitato o via dicendo, prevede la decadenza per compiuto mandato del consiglio di amministrazione, quando questo avvenga per statuti o per legge, non c'è nessun dubbio che quel comitato direttivo chiude il proprio periodo di mandato, e su questo noi non possiamo interferire. Allora qual'è il problema che nasce? Il problema che nasce è soltanto questo: non di far rimanere in carica quelli che non possono restare in carica in quanto membri di un consiglio che viene a decadere, ma la legge

vorrebbe dire che quegli stessi che sono stati designati o che sono stati nominati dai consigli comunali nel periodo tradizionale di 4 anni, vengono riconfermati, e non si può dire altro che questo, nel caso in cui occorra, anche se i consigli di amministrazione a cui appartengono vengono in questo stesso periodo a scadere. Ora non mi pare che questo emendamento così formulato rappresenti la fattispecie, che non può essere che questa; io non presento un emendamento, è più che altro una modifica formale, ma per la chiarezza, direi: rimangono anche in carica — o se ne intende rinnovata la nomina e la designazione —, sino alla nomina dei nuovi consigli, tutti i componenti delle commissioni o comitati che, per legge o per statuto, sono stati nominati dal consiglio comunale e vengono a scadere non entro il 31 dicembre 1968, ma nel periodo fino al 12 giugno 1969. Così, a mio avviso, è la formulazione esatta di quello che si vuol dire. Non so se sono riuscito a rendere chiaro il mio pensiero, non possiamo noi continuare a mantenere in carica un membro di un consiglio di amministrazione quando si scoglie tutto quanto il consiglio di amministrazione. Il consiglio comunale che resta in carica potrà rinnovarne la nomina, è questo che vogliamo, potrà rinnovarne la designazione, ma non può restare in carica, altrimenti che cosa accadrebbe? Che in un consiglio direttivo, dove ci sono membri nominati dal consiglio comunale e membri nominati da altre fonti, quelli nominati dal consiglio comunale continuerebbero a restare in carica anche se il consiglio direttivo è *ope legis* finito e decaduto.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Io dico subito che bisogna vedere quali sono

questi comitati: il primo di tutti è il comitato ECA, per esempio, il quale è nominato tutto dal consiglio comunale; poi abbiamo i pochi casi delle aziende municipalizzate, il cui comitato di gestione è nominato dal consiglio comunale; un altro caso potrebbe essere la rappresentanza del comune nell'azienda di soggiorno; ma potrebbe esserci invece l'altro caso che, secondo me, non rientra qui, che il consiglio comunale ha diritto di nominare un componente di un consiglio di amministrazione di una società per azioni o di altri comitati che sono regolati da apposite leggi. Ed è per quello che io ero personalmente dell'idea di lasciare la formula che avevo prima, perché forse era più restrittiva, parlava di consigli, di commissioni, di comitati interni, non di rappresentanze esterne. Su questi casi di rinvii o di proroghe non è che ci siano molti precedenti, io so che l'altra volta in sede romana la legge ci è stata vistata più per la preoccupazione di farla contemporaneamente alle elezioni politiche forse che per la convinzione stessa della legge, così come questa volta abbiamo insistenze, proprio da parte degli organi ministeriali, per non farla coincidere con le elezioni politiche. Qui vorrei anche rispondere direttamente al cons. Benedikter dicendo che questa sarà l'ultima volta certamente, perché col totale dei cinque anni, arriviamo al '69, non avremo più la coincidenza con le politiche, perché avverrà sempre un anno dopo, a meno che non ci sia uno scioglimento anticipato, ma non prevediamo questo caso; così per le regionali, perché quelle scadono 6 mesi dopo, e anche se vi fosse l'aumento ai 5 anni, ciò che non è ancora avvenuto, per le regioni a statuto speciali non coinciderebbe.

Cons. Corsini, lei propone la formula più restrittiva, ma io pur non essendo personalmente molto convinto, penso sia meglio lasciarla così com'è, perché non vorrei che con questi

emendamenti, controemendamenti, emendamenti ai controemendamenti si portasse ancor più confusione.

I temi di carattere elettorale e amministrativo sono sempre argomenti molto discussi, anche perché sappiamo che la competenza non è primaria e vi è la tendenza in campo nazionale di fare delle norme che valgono un po' per tutta la nazione. Non mi pare che la formula che lei propone possa essere migliorativa, almeno nella sostanza, quindi si potrebbe lasciare questa, anche se io personalmente ritengo migliore quella di prima. Lasciamo l'emendamento così com'è.

CORSINI (P.L.I.): Signor assessore, veda lei, io le faccio un esempio di una chiarezza, credo, intuitiva. Esiste un'istituzione, che ha un proprio statuto, approvato anche dal consiglio comunale; evidentemente noi non possiamo con questa legge mutare lo statuto, è fuori di dubbio; lo statuto prevede che nel gennaio dell'anno '69 o il 31 dicembre dell'anno 1968, perciò agli inizi dell'anno 1969, bisogna convocare l'assemblea per nominare il nuovo consiglio direttivo. Il che significa che il consiglio direttivo di questa istituzione, per disposizione dello statuto, cessa dal suo mandato e dai suoi poteri nella data del 31 dicembre 1968, e cessando il consiglio, il comitato direttivo, cessano dalla carica tutti i suoi membri e noi non possiamo tenere in carica alcuni con questa nota legge noi possiamo dire che il consiglio comunale che ha prorogato per questa nostra legge la propria validità fino al 12 giugno, è impegnato lì dentro a nominare o a designare ancora gli stessi membri di prima, dato che è lo stesso consiglio comunale che è quello uscito dalle consultazioni. Questo possiamo fare, ma noi non possiamo tenere in carica i membri di comitati o di consigli di amministrazione che sono de-

caduti nel frattempo o per legge o per proprio statuto. Questa è l'unica cosa che noi possiamo fare, ma questo non lo dice questo emendamento, dice: restano in carica. Se per essere più sbrigativi e non voler affrontare il problema si dice di lasciarlo così lasciatelo così, non è mica una cosa sulla quale io abbia messo la testa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

Fronza (Assessore enti locali - D.C.): Vorrei dire solo questo. Se non ci fosse una legge che noi abbiamo qui approvato, che porta a cinque anni la validità dei consigli comunali, direi che quello che dice Lei può avere una ragione di essere e si dovrebbe affrontare il problema, ma il fatto è che esiste invece una legge, nazionale e regionale, che porta la validità ai cinque anni. Il testo unico coordinato che dobbiamo non parla della validità o della durata dei comitati dei consigli od altre cose, perché è chiaro che ci sono leggi specifiche che lo regolano, a meno che non siano commissioni o comitati comunali regolati da delibere singole. Una disposizione di questo genere, comunque, deve esserci in qualche modo. Mi pare che guardando anche il verbale dell'altra volta, le discussioni avute qui e anche la corrispondenza in sede ministeriale, risulta che in sede ministeriale non è stato fatto alcun rilievo per ciò.

La legge è stata rinviata perché rinvitava sine die la durata, perché non si era in grado di stabilire quando erano le elezioni politiche successive o le elezioni regionali.

Io lascierei le cose come sono, direi di non affrontare il problema e così entra in vigore la legge ordinaria. Se noi mettiamo qui dentro delle disposizioni che regolano le nomine di

questi comitati od altre cose, andiamo incontro sicuramente ad una ragione di rinvio, e allora avverrebbe come l'altra volta che la proroga delle elezioni comunali l'abbiano fatta un mese dopo la scadenza del mandato quadriennale. La Giunta ha presentata la legge il 2 gennaio e siamo al 22 marzo, quindi siamo già in ritardo. Io quindi lascierei le cose come sono.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel bollettino ufficiale della Regione.

Metto in votazione l'art. 2: unanimità. (32 votanti).

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

37 votanti

37 sì.

Sospendiamo la seduta per 10 minuti.

(Ore 12.35)

Ore 12.45

PRESIDENTE: La seduta riprende. Passiamo alla trattazione del prossimo punto all'ordine del giorno: *disegno di legge n. 105: «Norme integrative e modificative della legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 contenente la determinazione di compensi a favore dei com-*

ponenti di commissioni, consigli, e comitati, comunque denominati, istituiti presso la Regione ».

La parola al Presidente Grigolli per la relazione della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
(legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la relazione della commissione affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per il parere della commissione finanze.

MARGONARI (D.C.): (legge).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questo disegno di legge, pur non essendo ancora l'optimum da noi desiderato per regolamentare questo settore delicato dell'amministrazione, delicato come sono delicati tutti i settori che vengono lasciati un poco alla discrezionalità, anche se è inevitabile che una certa discrezionalità in questo settore ci sia, pur non essendo l'optimum ha avuto il nostro voto in commissione e lo avrà anche qui in sede di Consiglio regionale. Piace in questa occasione riconoscere che la discussione avvenuta intorno a questo disegno di legge, che riprende quello contro cui abbiamo fatto così lunga e aspra opposizione, ed era il disegno di legge n. 9, è la manifestazione di come sia possibile, anche

al di là di quelle che sono le distanze che separano maggioranza da minoranza, quando ci sia buona volontà, come in questo caso ha dimostrato la Giunta regionale, come sia possibile arrivare a delle soluzioni, che forse se non appagano in toto, appagano però così sufficientemente da poter dire che le soluzioni trovate sono concordate e hanno accolto, almeno in parte le istanze anche delle minoranze. Una cosa vorrei far osservare, e non per un malinteso senso di prestigio od altro, ma proprio perché essendo connessa con questo settore una certa azione di moralizzazione, detta in senso buono della parola, vorremmo fosse chiaro che la richiesta di collegare queste consulenze con una documentazione scritta, non è venuta dalla Giunta, ma è venuta da parte delle minoranze e proprio dal sottoscritto. È stata una delle cose sulle quali mi sono subito fissato all'inizio di quest'anno, è oggetto anche di uno scambio di corrispondenza tra il sottoscritto e l'on. Presidente della Giunta regionale. A noi pare che in questo modo e con queste norme si sia raggiunto, almeno in parte, uno scopo importantissimo, cioè quello di non vedere affidato ad una amministrazione, che poteva dar luogo anche al sorgere di dubbi, un settore che vede un impiego di 26 milioni di danaro pubblico. Per questo esprimiamo la nostra soddisfazione anche per l'atteggiamento tenuto dalla Giunta e voteremo questo disegno di legge. Per evitare, signor Presidente, di dover poi riprendere la parola vorrei pregare soltanto la Giunta se volesse di sua iniziativa all'art. 3 mutare il termine di « posizione » con quello di « fama », la dove si dice che l'ammontare dell'importo è corredato con la preparazione e la posizione della persona incaricata. Se mettiamo « fama » usiamo un termine che è giusto anche in altri settori, per esempio abbiamo professori universitari che

sono nominati per chiara fama. Questo termine di « posizione » non mi piace, perché dà luogo anche a qualche cosa di soggettivo più che obiettivo. È una piccola proposta che non credo tolga niente: « Nonché alla preparazione e alla fama della persona incaricata ». È un termine che viene usato anche nei concorsi universitari.

E infine all'art. 4, proprio per evitare di dover riprendere la parola, là dove si dice « all'onere derivante dalla presente legge », sarebbe, a mio avviso, meglio dire « al maggior onere derivante dalla presente legge », perché abbiamo già un capitolo con uno stanziamento, e qui non facciamo altro che riconoscere che questa legge, invece che farci spendere 25 milioni, ce ne farà spendere 26, perciò non è un onere ma è un maggior onere.

Queste alcune osservazioni che penso siano utili.

PRESIDENTE: Chi chede la parola in discussione generale? Nessuno, la discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

Il gettone di presenza previsto dall'art. 1 della legge regionale 5 gennaio 1954 n. 1, modificato con l'art. 11 della legge regionale 23 gennaio 1964 n. 3, è elevato a lire 3.000 per gli appartenenti alla Amministrazione dello Stato, della Regione o di altri enti pubblici, ed a lire 5.000 per gli estranei alle medesime.

Pongo in votazione l'art. 1: unanimità.

Art. 2

Il secondo comma dell'art. 3 della legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 è integrato nel modo seguente:

« Qualora gli stessi, anche su percorsi serviti da ferrovia o da altri servizi di linea, si avvalgano di altri mezzi di trasporto, verrà loro corrisposta un'indennità di lire 36 al chilometro ».

Pongo in votazione l'art. 2: unanimità.

Art. 3

L'articolo 6 della legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1, è sostituito dal seguente:

« Per esigenze di carattere eccezionale, che non possono essere soddisfatte con l'opera del personale regionale, la Giunta regionale può deliberare di affidare speciali studi interessanti i servizi da essa dipendenti, o incarichi di consulenza giuridica, amministrativa e tecnica, a persone particolarmente competenti, estranee all'amministrazione regionale. Con la stessa deliberazione la Giunta regionale, in relazione all'importanza ed alla prevedibile durata dell'incarico, nonché alla preparazione ed alla fama della persona incaricata, determina il compenso globale, tenendo conto delle tariffe professionali in vigore. L'incarico di consulenza può — in relazione alla complessità del lavoro da svolgere — assumere carattere continuativo: in questo caso viene fissato un compenso mensile il cui limite massimo non può superare la somma di lire 200.000. L'incarico continuativo non può superare l'anno finanziario ed è rinnovabile per non più di due anni.

La giunta regionale è altresì autorizzata ad affidare incarichi ad enti, società, istituti o uffici specializzati, gruppi di esperti, per consulenze, studi e ricerche nelle materie attribuite alla competenza della Regione nonché in quelle per le quali sia intervenuta una delega di esercizio di funzioni da parte dello Stato. Le modalità di svolgimento di ogni incarico ed il compenso da corrispondere per lo stesso sono determinate mediante apposita convenzione, tenuto conto dell'importanza e complessività del-

le prestazioni nonché della specializzazione richiesta.

Il decreto del Presidente della Giunta regionale, di conferimento dell'incarico, viene pubblicato per estratto nel Bollettino Ufficiale della Regione.

I consulenti sono tenuti a rimettere per iscritto all'amministrazione regionale il risultato degli studi di ricerche o una relazione sull'attività svolta durante lo svolgimento della consulenza ».

Chi chiede la parola all'art. 3? Abbiamo variato d'ufficio « posizione » con « fama ».

Pongo in votazione l'art. 3: unanimità.

Art. 4

Al maggior onere derivante dalla presente legge, previsto per l'esercizio finanziario 1968 in lire 1 milione, si fa fronte mediante prelievo di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Pongo in votazione l'art. 4: unanimità.

Art. 5

La presente legge avrà applicazione dal primo giorno del mese successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Pongo in votazione l'art. 5: unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

33 votanti

30 sì

1 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta. Il Consiglio regionale sarà convocato a domicilio, lasciando tempo nella settimana ventura di riunirsi qualche commissione.

(Ore 13.10)

